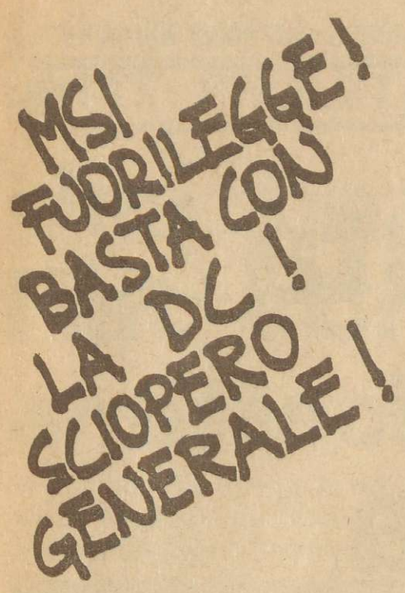


domenica/lunedì 20/21 aprile 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Anno 2 numero 91
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

Quattro compagni assassinati in 4 giorni, altri gravemente feriti o arrestati, ma il movimento cresce di continuo nelle piazze, nelle fabbriche e nelle scuole

FUORILEGGE IL MSI! BASTA CON LA DC! SCIOPERO GENERALE!

Martedì fabbriche e scuole saranno paralizzate dallo sciopero generale antifascista - Tutti a Milano per la grande manifestazione nazionale - A Firenze venerdì sera un militante del Pci è stato ucciso dai poliziotti in borghese che sparavano insieme ai fascisti con in testa caschi militari - A Roma un altro compagno paralizzato da una rivoltellata fascista e poi arrestato in ospedale

Comunicato di A.O.

Quattro compagni uccisi in quattro giorni, numerosi i feriti e gli arrestati ma il movimento cresce di continuo in estensione e in profondità: da Milano si è allargato a tutto il paese, dagli studenti - i primi a essere colpiti dai criminali fascisti - si è esteso alla classe operaia. Con il ruolo avuto finora in molte città e con lo sciopero generale antifascista di materdì prossimo, la classe operaia prende nelle sue mani, com'è giusto e logico, la direzione di questo grandioso movimento che è costato pesanti sacrifici ma che ha costretto sulla difensiva il regime democristiano, protettore dei fascisti.

Tutti i militanti dell'organizzazione comunista Avanguardia Operaia devono mobilitarsi per la più compatta riuscita dello sciopero generale e della manifestazione nazionale antifascista che si svolgerà a Milano. Occorre utilizzare la giornata di oggi e di domani per agitare le nostre parole d'ordine nei quartieri popolari, nei luoghi di lavoro e nelle scuole. Bisogna compiere il massimo sforzo per assicurare la più ampia partecipazione alla manifestazione di Milano sollecitando i sindacati ad organizzare i treni speciali e i pullman.

E' necessario imprimere allo sciopero generale e alla mobilitazione di Milano la più coerente caratterizzazione antifascista: questo oltre che ribadire la necessità di mettere il Msi fuorilegge, di chiudere i covi fascisti e di punire i responsabili delle stragi e degli omicidi, significa anche mettere sotto accusa la Dc per le criminali aggressioni poliziesche di Milano, Firenze, Pavia, Bergamo e per la protezione accordata in tutti questi anni ai responsabili delle stragi e delle trame reazionarie.

Bisogna ottenere l'arresto degli assassini e dei mandanti. La polizia deve rientrare nelle caserme.

Nel trentennale della insurrezione popolare dell'aprile 1945, il sacrificio dei partigiani e delle masse popolari italiane è offeso dall'impunità assicurata ai criminali fascisti. Costoro, a oltre 5 anni dalla strage di piazza Fontana, e dopo aver continuato per tutto questo tempo a compiere attentati contro treni, pubblici edifici, manifestazioni sindacali, godono oggi del finanziamento statale, della possibilità di circolare liberamente, di penetrare nei servizi segreti delle forze armate, d'intessere progetti golpisti.

Il regime democristiano, corrotto e mafioso, tenta in tutti i modi di arrestare la sua crisi innescata dalle grandi ondate di lotte e di spinte rinnovatrici che dal 1968 fino ad oggi si sono succedute senza soluzione di continuità. E' per questo che insabbia le inchieste e i processi contro i responsabili delle stragi e dei tentativi golpisti, è per questo che utilizza la repressione poliziesca e giudiziaria contro la sinistra di classe e contro il movimento operaio.

La Dc e il suo governo stanno ora varando una serie di gravissime leggi liberticide che saranno utilizzate contro la sinistra e contro i proletari in lotta.

Queste nuove leggi, nelle intenzioni di Fanfani, dovranno costituire nuovi strumenti per respingere il movimento di lotta contro i pesanti aumenti delle tariffe e dei prezzi, contro la rapina fiscale che con il famigerato cumulo ha conosciuto una delle espressioni più scandalose, per la difesa e l'estensione dei livelli occupazionali. Ma nello sciopero generale e nella manifestazione di martedì queste parole d'ordine saranno portate avanti da milioni di proletari e di studenti

Nel movimento impetuoso che si sta sviluppando in questi giorni dobbiamo tenere ben saldi i nostri obiettivi ed estendere lo schieramento di forze necessario per raggiungerli. E' assolutamente necessario far fallire i tentativi, di qualsiasi tipo e di qualsiasi provenienza, tesi a creare una spaccatura tra le avanguardie militanti e le grandi masse popolari. Questi tentativi possono presentarsi sia nella veste del pacifismo socialdemocratico e sia in quella dell'avventurismo incontrollato che perde di vista gli obiettivi e i rapporti di forza. La strada indicata dai proletari di Mirafiori, quella dell'antifascismo di massa e militante, quella della lotta contro la Dc, è la strada giusta.

Mettiamo il Msi fuorilegge!
Approfondiamo la crisi della Dc!
Prepariamo lo sciopero generale!

Segreteria politica nazionale dell'organizzazione comunista Avanguardia Operaia

La compagna di Giannino Zibecchi (a destra). Rabbia e dolore sul luogo dove è caduto il compagno.

Mobilitazioni in tutta Italia

Mentre in tutta Italia ci si prepara allo sciopero generale di martedì, mentre non è venuta meno la combattività antifascista in ogni città, emerge con sempre maggiore chiarezza il carattere scelbiano di questo governo. Simile a Scelba nel livore anticomunista, simile a Scelba nel proteggere i fascisti, simile a Scelba nel proporre leggi liberticide, simile a Scelba nell'uccidere gli antifascisti.

Ieri mattina è morto a Firenze un compagno del Pci, assassinato dal piombo poliziesco, colpito da agenti in borghese venerdì sera alle 23 al termine della manifestazione indetta dall'Anpi.

Il livello della predeterminazione è giunto al punto tale che un gruppo di carabinieri-provocatori, fatti affluire da fuori Firenze, mascherati da «guerriglieri», ha eseguito con spietatezza l'operazione che ha trasformato il centro di Firenze in un poligono per tiro a segno.

A Roma un altro compagno è stato ferito gravemente dai fascisti e la polizia ora lo piantona all'ospedale accusandolo di detenzione di materiale esplosivo. La stessa polizia ha arrestato 9 compagni del Nautico che avevano respinto un assalto fascista alla scuola che stavano presidiando e che si accingevano a consegnargli le armi (pistole e spranghe sequestrate agli squadristi). L'articolo è in pagina 8.

All'agenzia Ansa di Milano e di Napoli sono intanto giunti due messaggi che parlano da soli. In essi di afferma che fino a quando il Msi non andrà al governo gli attentati e le stragi continueranno.

A Milano nella giornata di ieri è proseguita la mobilitazione attorno all'università Statale nonostante le scuole medie fossero chiuse, mentre oggi pomeriggio si tengono i funerali del compagno Varalli. Ma non è solo da Milano che la mobilitazione è continuata. Mobilitazioni ci sono state a Lametia Terme, a Bari e a Portogruaro.

A Torino c'è stato lo sciopero spontaneo nelle scuole, si è tenuta un'assemblea a Palazzo Nuovo e poi una manifestazione cui hanno partecipato anche gli studenti degli istituti professionali. Dalle 16 in poi c'è stato un presidio antifascista in piazza Castello.

Intanto alla Falchera è stata allestita la camera ardente per il compagno Miccichè. I suoi funerali, che dovranno vedere

(*segue a pag. 8*)

Firenze: ucciso un compagno

Firenze, 19

Ore e giorni drammatici, a Firenze. Come in tutta Italia, la polizia ha risposto con bombe lacrimogene, cariche e sparatorie alla rabbia e al dolore delle migliaia di compagni che sono scesi nelle strade, per ricordare e vendicare i tre compagni uccisi in due soli, lunghissimi giorni.

E anche, qui, a Firenze, la polizia ha ucciso: un operaio di 28 anni, Rodolfo Boschi, iscritto al Pci è caduto sotto il piombo della polizia, colpito alla nuca. C'è una tragica coincidenza, vien fatto di pensare, tra queste uccisioni, tutte dovute a colpi alla testa.

Tutto è avvenuto nel corso di un lungo pomeriggio di scontri e di tensione nel pieno centro della città, ieri pomeriggio. Il comitato promotore per la messa fuorilegge del Msi aveva indetto per le 17,30 una manifestazione di protesta contro l'ennesimo assassinio poliziesco. L'appuntamento era in piazza Santa Croce. Per le 21 era invece convocata una manifestazione dell'Anpi, cui aderivano il sindacato e il Pci, con un comizio in Piazza S. Marco. Il Pdup, che fa parte del comitato promotore, ritirava all'ultimo momento la sua adesione e dava indicazione ai suoi militanti di recarsi in piazza S. Marco.

Ma quando migliaia di compagni cominciano a radunarsi in piazza S. Croce, dietro gli striscioni di Avanguardia Operaia ci sono molti compagni del Pdup. Insieme a loro, e ai compagni delle altre organizzazioni, partigiani e rappresentanze operaie. Vi sono gli operai della Eira e della Sime, che portano la loro adesione alla campagna per mettere fuorilegge il partito fascista. La manifestazione è molto grande: la sinistra rivoluzionaria,

(*segue a pag. 8*)

Conferenza di AO a Milano

Domani lunedì 21 a Milano alle ore 21 nella Statale occupata dagli studenti, l'organizzazione comunista Avanguardia Operaia terrà una conferenza per precisare la sua posizione sullo sviluppo del movimento di classe contro i crimini fascisti e polizieschi. Prenderà la parola il segretario politico nazionale di Ao, compagno Aurelio Campi.

L'antimafia affossa l'inchiesta Il governo difende i fascisti mentre la Dc punta a destra

Mentre la Democrazia Cristiana fa il muso duro sui provvedimenti liberticidi e decide (benvenuta) di fare il 25 aprile da sola, i riformisti si dichiarano disponibili - L'antimafia ha deciso che le coperture di Spagnuolo al mafioso Liggio non sono esistite - La stampa borghese di stingue tra antifascisti buoni e cattivi

La Dc da sola il 25 aprile: l'antifascismo esulta

Quest'anno non ci saranno manifestazioni unitarie di tutti i partiti dell'«arco costituzionale» in occasione del 25 aprile.

Questo non per un improvviso ripensamento del Pci e del Psi, accortosi del vero volto della Democrazia Cristiana, che protegge i fascisti assassini e manda i suoi poliziotti a sparare contro i proletari, ma per una decisione del segretario dello scudo crociato. Fanfani infatti ha preso contatto con i segretari provinciali del suo partito, impartendo la direttiva di organizzare manifestazioni autonome in occasione del trentennale della Resistenza.

L'iniziativa non può che far piacere a tutti coloro che - come noi - non hanno mai creduto a una lotta di liberazione vittoriosa grazie all'apporto di tutti e che hanno sempre affermato la matrice di classe dellaResistenza. E' un passo oltretutto che chiarisce qual è il tipo di antifascismo caro ai democristiani e quale sia il clima che si vuol creare in occasione delle elezioni.

L'idea di essere abbandonati dai loro prediletti amici spaventa invece evidentemente i partiti riformisti: l'Unità infatti per ora riporta solo di sfuggita la presa di posizione di Fanfani e l'Avanti! la commenta con stupore.

Fanfani nella serata di venerdì ha anche convocato il ministro dell'interno Gui e i capigruppo democristiani. Il tentativo molto scoperto è quello di rilanciare in pieno la teoria degli «opposti estremismi» e spingere perchè le disposizioni liberticide sull'ordine pubblico vengono approvate al più presto, discutendoli magari solo nelle commissioni riunite «in sede legislativa», come è stato già proposto, e scavalcando in questo modo totalmente il Parlamento.

Il pericolo di una procedura che violi gli stessi principi costituzionali non viene individuato e respinto con la necessaria durezza dal Partito Comunista.

Natta, alla fine del colloquio avuto col presidente del Consiglio insieme a Perna e Berlinguer, ha dichiarato: *«Abbiamo discusso degli strumenti legislativi... Non riteniamo che le difficoltà, le carenze, le inefficienze manifestatesi dipendano solamente dal difetto di leggi. E non vorremmo che questo diventasse una sorta di alibi. Noi siamo pronti a un confronto serio, responsabile a proposito anche dei provvedimenti che sono stati recentemente presentati alla Camera dal Governo, a seguito del vertice della maggioranza... Noi, vogliamo dare nel dibattito parlamentare la nostra autonoma collaborazione, per assicurare gli strumenti più validi, più idonei per colpire là dove deve essere colpito»*.

Berlinguer inoltre ha rilasciato una dichiarazione scandalosa, anche tenendo conto che un giovane compagno iscritto al Partito Comunista è caduto a Firenze sotto il piombo della polizia, mentre non seguiva certo le indicazioni del suo partito di «respingere le provocazioni».

Centrali terroristiche e squadre fasciste -ha detto Berlinguer- stanno tentando con i delitti e gli attentati di questi giorni di sconvolgere l'ordine democratico e la vita civile del paese. La risposta dei lavoratori e degli antifascisti e di tutti i cittadini preoccupati per la difesa delle libertà democratiche e delle sorti della nazione è stata e deve continuare ad essere ferma, unitaria, e responsabile.

Nelle manifestazioni operaie e popolari di questi giorni si stanno già esprimendo la maturità e l'alto senso di disciplina del movimento dei lavoratori. Vanno condannate e decisamente evitate isolandone i promotori le azioni che in qualsiasi forma, ritorsioni violente, assalti a sedi politiche e a locali pubblici e privati, aggressioni alle persone, ricorso alle armi, contribuiscano ad una spirale di provocazione e di disordini. La mobilitazione di tutte le forze democratiche al di là delle divergenze su ogni altra questione, deve riportare la lotta politica sul terreno del civile confronto. In questo senso i comunisti fanno appello nell'interesse della causa antifascista alla distensione degli animi e alla vigilanza

MILANO. I soldati della caserma Perrucchetti si sono recati a rendere omaggio, in piazza Cavour, al compagno Varalli ucciso dal piombo fascista. E i pugni chiusi dicono di che omaggio si tratti, così come lo dice il minuto di silenzio, preparato dalle assemblee di battaglione e di gruppo, è stato attuato all'interno della caserma durante il rancio.

I «buoni» e i «cattivi» nei commenti della stampa

Si sono passati parola, questo è il primo pensiero di chi scorra, anche frettolosamente, i maggiori quotidiani italiani, tra cui, accanto alle sirene della borghesia quali il «Corriere della Sera» e «La Stampa», si può trovare, a quanto sembra contenta della compagnia, anche «l'Unità».

I commenti alle eccezionali mobilitazioni antifasciste e antidemocristiane di questi giorni sono ovunque i medesimi, nella sostanza: le manifestazioni di piazza sono state grandissime, ordinate e composte, segno sicuro, si dice, della maturità democratica dei giovani (i più tra i manifestanti, dato che una partecipazione di massa degli operai era stata impedita quasi ovunque dal sindacato).

Accanto a queste manifestazioni, però, separatamente, sia chiaro, gruppi di «provocatori» ('Corriere'), «teppisti di colore opposto» ('La Stampa') e «intolleranti» ('Unità') hanno compiuto una serie di azioni riprovevoli, come incendiare sedi missine, picchiare figuri fascisti non abbastanza veloci e scontrarsi con la polizia che difende sedi e fascisti.

Il nesso concreto esistente tra cortei e chi ne usciva per bruciare una sede scompare. Scompare il fatto che i compagni autori materiali di queste azioni uscivano dai cortei e vi rientravano tra gli applausi di tutti i manifestanti, come è successo a Milano, dove i 50 mila sono sfilati davanti allo studio del fascista Bollati in fiamme, scandendo: *«I covi fascisti si chiudono col fuoco»*. E, a volte, erano gli stessi cortei, migliaia e migliaia di persone, a dare l'assalto alle sedi fasciste.

Scompare anche il fatto che le grandiose manifestazioni sono state quasi dappertutto sollecitate, promosse e organizzate proprio da quegli «extraparlamentari di sinistra» che ci si sforza invece di mostrare isolati e disperati.

Questa unanimità, dicevamo, risulta a prima vista assai sospetta: viene subito in mente la «velina» di mussoliniana memoria; quella che, durante il regime, precipitava ogni giorno sui tavoli di tutte le redazioni, con la lista di ciò di cui i giornalisti del regime avrebbero dovuto accorgersi, e di ciò che avrebbero dovuto ignorare.

Ma, poi, altri elementi di riflessione si aggiungono a queste prime impressioni. E' ben strano per esempio, udire un giornale-radio affermare che: *«Queste azioni aiutano chi vuole compiere una svolta in senso autoritario»*. Ma come, ci si domanda, adesso la radio parla come l'«Unità»? Ed è strano, anche, cogliere la «Stampa», organo del più illustre rappresentante della borghesia in Italia, a parlare di *«nazismo che si veste di rosso»*.

Come è possibile che un giornale dei padroni si arroghi il diritto di giudicare chi è rosso e chi no? Che lo faccia l'«Unità» è normale ci sono motivi, diciamo così, di concorrenza Ma un giornale padronale avrebbe ogni interesse a confondere ogni cosa, a dire che i «rossi» sono veramente tutti così, violenti e teppisti.

La spiegazione di ciò si può trovare nella realtà di questi giorni terribili e intensi. Le centinaia di migliaia di studenti e lavoratori che hanno reagito agli assassinii dei tre (ora quattro) compagni, non possono essere gettate nel calderone, insieme agli estremisti; sarebbe un regalo troppo grosso. Così si separano i «buoni» (i manifestanti) dai «cattivi» (chi sta innanzi a tutti). Così, ancora, si sorvola con imbarazzo sul fatto che i compagni assassinati non erano semplicemente dei «giovani», ma proprio comunisti e rivoluzionari. E succede, infine, che uno sconvolto cronista della «Stampa» non riesca a spiegare perchè i delegati del Policlinico, a Milano, gridassero in coro: *«Fascista maiale, per te si mette male, se arrivi ancora in vita all'ospedale»*.

P.L.S.

MSI FUORI LEGGE

MILANO
Oggi il comitato promotore zona Bovisa organizza una raccolta di firme: dalle 9,30 alle 11 all'Ospedale Maggiore e alla Bicocca; dalle 11 alle 13 in Piazza Greco e a Niguarda in Piazza Belloveso.

Sempre oggi al Gallaratese il comitato promotore di zona per l'Msi fuori legge indice una giornata di mobilitazione antifascista. Per la mattinata vi saranno due concentramenti: al Centro sociale di via Ugo Betti e in via Uruguay. La giornata si conclude con uno spettacolo del Teatro Uomo che si terrà nel pomeriggio alla scuola di Trenno, in via Lampugnano.

NOVA MILANESE
Oggi alle ore 10 in Piazza Marconi comizio per la messa fuori legge del Msi. È organizzata la raccolta di firme.

ROZZANO (Mi)
Questa mattina dalle 10 alle 12 in Piazza del Comune è organizzata una raccolta di firme e una mostra fotografica in preparazione del 25 aprile.

GUIDONIA (Lt).
Oggi alle ore 10,30 alla sala comunale si terrà un dibattito antifascista e una raccolta di firme per il Msi fuorilegge organizzata dal Psi e dal Pdup.

AVIGLIANO (Pz).
Oggi alle ore 10 al cinema S. Lucia, assemblea antifascista con proiezione dell'audiovisivo «Fino a quando compagni...» Saranno raccolte le firme. Le iniziative sono organizzate dalla Fgsi, dai Cristiani per il Socialismo, dal Cdf Cartiera, dalla Sinistra Comunista e dal Pdup.

ARCO (Tn).
Questa mattina alle ore 11, in piazza Segantini, comizio antifascista, mostra fotografica e raccolta di firme organizzata dal collettivo comunista del basso Sarca Ao e dal Pdup.

MANZOLINO DI CASTELFRANCO EMILIA (Mo).
Oggi alle ore 10 manifestazione con raccolta di firme, organizzata da Pdup, Ao, Psi, Fgsi, Circolo Turati, Acli, Liberazione e Sviluppo. Aderisce il sindaco di Castelfranco, compagno Paolo Custoni.

AVELLINO.
Dal 20 al 24 aprile in Corso Vittorio Emanuele sarà esposta una mostra fotografica antifascista. Per il giorno 22, all'interno dello sciopero generale, manifestazione alla Camera di Commercio alle ore 10 con raccolta di firme, organizzata dalla Sinistra Socialista, dalla Fgsi, dal comitato studenti medi dell'Alta Irpinia e dal comitato di lotta per la casa.

PORDENONE.
Lunedì 21 alle ore 20,30, nell'aula magna del Centro studi in via Matteotti, si terrà l'assemblea di lancio della campagna per la messa fuori legge del Msi. Partecipa il compagno partigiano Lino Argenton e Sandro Antoniazzi della Cisl. Nel comitato promotore sono presenti, tra gli altri, il Cdf della Pasquotti Gomma, la Fulc, la Fulel, la Cgil-scuola, Ao, Lc, Pdup e numerose sezioni del Psi.

A TUTTI I COMPAGNI RESPONSABILI CITTADINI E REGIONALI DI AO

Entro sabato mattina alle ore 11, come pubblicato sul Quotidiano dei Lavoratori nei giorni scorsi, dovevano pervenire in redazione i dati sulla raccolta di firme per la messa fuori legge del Msi. A tutt'ora abbiamo ricevuto i dati solo da Lametia, Foligno, Trento, Saronno e Monza. L'impressione è che, mentre le iniziative si moltiplicano e si estendono le adesioni alla proposta, manchi la capacità da parte dei compagni responsabili di comprendere il significato e la necessità di una centralizzazione dei risultati Entro le ore 18 di mercoledì 23 devono comunicare i dati.

Processo Lollo

Roma, 19

Dopo il chiarimento di ieri - avvenuto, loro malgrado, ad opera degli stessi periti d'ufficio -sull'inattendibilità sulla tesi dei missini, secondo la quale della benzina sarebbe stata filtrare sotto la porta, con un complicatissimo ed inverosimile sistema, oggi è stata smontata la tesi del pubblico ministero Sica. Per Sica l'incendio sarebbe stato appiccato dall'esterno, «appoggiando» alla porta di casa Mattei una tanica di 10 o 5 litri di benzina, a cui i presunti attentatori avrebbero dato fuoco per mezzo di uno stoppaccio infilato nel bocchettone del contenitore. Secondo il pubblico ministero il fondo di tanica, ancora imbevuto di benzina, trovato dentro casa Mattei dalla polizia scientifica, sarebbe stato il resto della tanica usata dagli «attentatori». La tanica, secondo questa tesi, che «dimentica» di spiegare perchè il fondo di essa fu trovato dentro casa Mattei, sarebbe bruciata contemporaneamente al liquido infiammabile che conteneva. Per il consulente della difesa, professor Damiani, è stato facile dimostrare con i dati del Ministero dell'Interno alla mano, che, perchè si verificasse un simile fenomeno, stante la velocità di combustione della benzina, ci sarebbero volute 4 ore e 10 minuti! I periti d'ufficio hanno dichiarato che, invece a loro «avviso», ci sarebbero voluti al massimo 15 minuti.
La difesa di Lollo ha chiesto un esperimento per vedere chi ha ragione.

Assolto Panella

Genova, 19

Carlo Panella, è stato assolto nel processo d'appello. La sentenza, avvenuta dopo tre ore di camera di consiglio, è stata accolta da una selva di pugni chiusi dai compagni presenti.

Carlo Panella, come si ricorderà, era stato condannato dalla sentenza di primo grado a 4 anni e 1 mese di reclusione, perchè su di lui ricadeva la responsabilità «politica» di una manifestazione, avvenuta il 4 marzo 1972, per la libertà di Valpreda, in seguito alla quale si erano verificati scontri con la polizia.

La prima sentenza di condanna, di carattere intimidatorio era avvenuta nel clima politico del primo governo Andreotti e delle elezioni anticipate, e si ispirava, come ha ribadito l'on. Malgugini nell'arringa di difesa, alle leggi anti-casseur francesi che ribadivano la responsabilità politica degli organizzatori delle manifestazioni, per tutto quanto accadeva durante la manifestazione stessa.

Carlo Panella, militante di Lotta Continua e latitante da più di tre anni, si era costituito in occasione del processo di appello.

È stato rimesso in libertà questo pomeriggio.

È stato tuttavia condannato a 4 mesi con la condizionale per oltraggio insieme ad altri 3 compagni per una manifestazione del 4 marzo 1972.

La sentenza assolutoria, parla di «non responsabilità per non aver commesso il fatto»

REPRESSIONE
Arresto per Di Giovanni?

Roma, 19

L'avvocato Di Giovanni dopo avere ricevuto nei giorni scorsi una comunicazione giudiziaria dai magistrati torinesi che stanno conducendo le indagini sulle Brigate Rosse, è stato convocato a Torino per mercoledì prossimo dal giudice Caselli.

La notifica della convocazione gli è stata consegnata da un carabiniere del nucleo del generale Dalla Chiesa, con una procedura inusitata e alquanto sospetta, che potrebbe preludere all'emissione di un mandato di cattura nei confronti del compagno avvocato.

RAI—TV
I lavoratori per il Msi fuorilegge

Milano, 19

I lavoratori della Rai-Tv si sono riuniti ieri in assemblea nella sede di corso Sempione per discutere dell'antifascismo in seguito all'assassinio dei compagni. Hanno deciso all'unanimità di aderire alla campagna per il Msi fuorilegge e di organizzare una raccolta di firme nella sede stessa prima del 25 aprile.

MILITARI
Nel Friuli 400 in assemblea

Mercoledì sera a Cividale del Friuli, si è tenuta una prima e possente risposta all'incarcerazione, che risale a un mese fa, di tre soldati di Purgessimo, del 52° Reggimento «Alpi».

Più di 400 soldati erano stipati nella grande sala del cinema «Ristori», provenienti dalle caserme del 52°, del 76° «Napoli» e dalle altre caserme di Udine. Un lungo applauso ha accolto la notizia della liberazione di Andrea, avvenuta nella mattina e del proscioglimento di Simonetti e di Schiavon, indiziati di reato.

Castaldo e Venturetti restano per ora ancora a Peschiera. Questi sono i primi risultati di una vasta campagna di denunce e di mobilitazioni, sviluppate in queste settimane nelle caserme.

Nelle caserme del Cividalese sono state raccolte 180.000 lire a suon di monete da 50 e 100 lire, coinvolgendo moltissimi soldati.

Un compagno avvocato, intervenuto nella manifestazione, aveva spiegato che Venturetti e Castaldo verranno processati il 14 maggio al tribunale Militare di Padova in base agli articoli 212 e 180 del codice fascista per «istigazione al reclamo collettivo».

L'antimafia tace sui ministri Dc

Presentato il dossier Coppola Mangano Spagnuolo - Scandalosa copertura politica

Le «santabarbare» della Antimafia hanno di nuovo fatto cilecca. La presentazione del dossier sulla vicenda Coppola-Mangano-Spagnuolo ha confermato l'impressione che i lavori della commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia si siano arenati davanti ai collegamenti tra mafia e politica, cioè soprattutto tra mafia e Dc. Il partito di maggioranza relativa ha fatto quadrato intorno ai suoi uomini più coinvolti nelle faccende mafiose (Restivo e Gioia in particolare); là l'opposizione anche di sinistra ha rinunciato a scavare fino in fondo nel torbido retroterra da cui hanno preso spunto scandali e delitti mai risolti.

Di fronte agli avvenimenti più clamorosi, come appunto la vicenda Coppola-Mangano-Spagnuolo, in cui testimonianze e fatti sono schiaccianti nel dimostrare la collusione tra elementi mafiosi e alti funzionari pubblici, l'antimafia - ovviamente - non ha potuto fare la politica dello struzzo ed è stata costretta a far proprie «le osservazioni oggettivamente critiche relative alla serie di personaggi coinvolti in tutta la vicenda». Tuttavia il taglio politico che se ne da, esplicitato nella presentazione del dossier per mano del parlamentare democristiano Francesco Mazzola, è esemplare nel tentativo di spiegare la penetrazione e l'azione della mafia non già con l'appoggio di ben individuati personaggi politici ai vertici dello stato ma con «l'esistenza - ha scritto Mazzola - di disfunzioni in seno alla pubblica amministrazione con particolare riferimento alla regione Lazio, alla polizia e alla magistratura romana». «Disfunzioni» ravvisabili, secondo il parlamentare democristiano, nella «carenza di mezzi tecnici della Ps, nelle operazioni di intercettazioni ed alla scarsa cautela sia della questura sia della procura della repubblica di Roma nella custodia delle bobine contenenti le registrazioni telefoniche..»

Siamo ben oltre lo scandalo.

Siamo all'oggettiva copertura anche da parte della commissione antimafia della vicenda Coppola-Mangano-Spagnuolo, uno dei momenti di una sorda lotta a livello politico e mafioso che annovera fra i suoi capitoli la fuga di Luciano Liggio, la questione delle intercettazioni telefoniche, l'operato della polizia, in particolare l'ex ufficio Affari Riservati e Criminalpol durante la gestione Vicari.

Non si dimentichi che proprio alcuni giorni fa, nell'aula della corte d'assise di Firenze dove si sta svolgendo il processo Coppola-Mangano, erano stati fatti i nomi dei ministri democristiani, Restivo e Gioia come grandi protettori di Frank Coppola e comunque implicati in quegli avvenimenti. A fare questi nomi non era stato uno qualsiasi, ma un commissario della squadra mobile romana.

Tutto ciò non ha interessato l'Antimafia. Il silenzio, imposto dalla Dc, ha avuto ragione delle opposizioni. Non riuscirà però a spuntarla sui fatti.

Chi ha assalito il Psdi?

Milano, 19

Dopo l'irruzione compiuta ieri nella federazione provinciale del Psdi in via Dogana, stamattina alle prime luci dell'alba un'incendio ha semidistrutto una sezione dello stesso partito, la «Prompolini», in via Mar Jonio in zona San Siro. Alcune persone dopo aver forzato la porta d'ingresso avrebbero cosparso i locali di benzina dandovi fuoco, che è stato domato dai pompieri immediatamente intervenuti. Alcuni testimoni avrebbero visto allontanarsi dall'edificio della sede socialdemocratica alcune persone, fuggite poi a bordo di un'auto. La polizia, poco più tardi, ha fermato e portato in questura gli occupanti di un'auto dello stesso tipo di quella segnalata. La sezione «Prompolini» è la più importante a Milano con circa 1200 iscritti.

Questo ultimo assalto, a meno di ventiquattro ore da quello della federazione provinciale del Psdi, non ha niente a che vedere con le azioni antifasciste di ieri. Sembra, al contrario, opera di provocatori della stessa risma di quelli che stanotte, poco dopo le tre, hanno lanciato delle bottiglie incendiarie contro i magazzini Upim di piazzale Corvetto. Vi è stato un principio di incendio domato dai vigili del fuoco.

Un'altra donna è morta per «aborto legale» di Stato...

A Milano un'altra donna è morta d'aborto. Si chiamava Maria Carmela D'Ambrosio, aveva 34 anni e due figli (uno di 2 anni e uno di 4 anni) abitava a Milano e lavorava, in una tintoria di sua proprietà. Si tratta di «aborto legale», o meglio di «assassinio legale». Perchè Maria Carmela è stata uccisa anche lei dall'incuria dei medici e dall'ossequio a una assurda legislazione che non permette di intervenire per procurare l'aborto, nemmeno quando questo è già in atto e si presenta «spontaneo».

Maria Carmela era al terzo mese di gravidanza una gravidanza non desiderata e che tuttavia era già stata compromessa dalle sostanze tossiche che la donna respirava nella tintoria e che le avevano causato gravi disturbi, forti emoraggie e quindi un inzio di aborto spontaneo.

Questa era stata infatti la diagnosi del ginecologo, dal quale Maria Carmela si era recata. Ricoverata mercoledì 9 aprile all'Ospedale di Niguarda, era stata dimessa il giorno dopo, sotto la sua stessa responsabilità. i medici si erano guardati ben dal farla abortire, le avevano praticato solamente qualche cura sommaria, per arrestare l'emoraggia e l'avevano rispedita a casa. Lunedì 14 Maria Carmela viene ricoverata per la seconda volta: sta malissimo, abortisce «spontaneamente». Mercoledì muore per setticemia.

Questi medici, che si rifiutano di eseguire anche in casi estremi l'aborto terapeutico, e preferiscono lasciar morire la paziente, lo sono gli stessi che, nelle cliniche private, lo fanno tranquillamente terapeutico o no, se «legalizzato» da qualche milione.

Il prof. D'Incerti Bonini, primario del reparto ostetrico di Niguarda aveva nei mesi scorsi dichiarato alla giornalista Paola Fallaci, che aveva compiuto un'indagine sull'argomento: «Io non ho mai occasione di fare aborti terapeutici».

L'Mld indice una manifestazione di protesta stasera dalle 17.30 alle 19.30 davanti alla entrata principale dell'Ospedale di Niguarda.

La vittoria dei cambogiani è un grandioso contributo alla lotta rivoluzionaria di tutti i popoli oppressi

Inserto speciale dedicato alla vittoria che il popolo cambogiano ha riportato dopo cinque anni di lotta contro l'imperialismo e i suoi fantocci

La gioia e la soddisfazione che ci riempiono oggi con l'entrata trionfale delle forze popolari cambogiane in Phnom Penh è duplice. E' in primo luogo la reazone di un vasto campo antimperialista, che a lungo si è battuto e si è mobilitato nel mondo contro la barbarie degli Usa e dei suoi fantocci, di fronte ad una splendida vittoria; una vittoria che è politica prima ancora che militare, e la cui portata in termini di insegnamento e di positiva modificazione dei rapporti di forza a livello mondiale è di vastissime proporzioni.

In secondo luogo perchè la vittoria della lotta di popolo armata dei nostri fratelli Khmer rappresenta una pesantissima sconfitta dell'imperialismo americano in questo settore importante del mondo; una sconfitta decisiva e una smentita lampante delle dottrine criminali sull'Indocina che sono state alla base della politica della Casa Bianca e del Pentagono, dall'epoca di Foster Dulles fino a quella di Nixon e Kissinger. La falsa immagine delle masse cambogiane in fuga di fronte all'avanzata delle forze rivoluzionarie è stata perentoriamente smentita dall'accoglienza trionfale che queste hanno ottenuto a Phnom Penh, *ultimo bastione dei fantocci, da parte di* tutta la popolazione, così come dagli episodi generalizzati di fraternizzazione tra le truppe di liberazione e gli ex-soldati del traditore Lon Nol.

Il popolo cambogiano, il suo legittimo governo, il fronte nazionale che lo dirige e la sua organizzazione armata popolare, rappresentano un esempio per tutti di come realizzare la più vasta unità su di un preciso programma di lotta rivoluzionario e antimperialista; dove unità non significa affatto compromesso opportunistico .o rinuncia ad affermare e perseguire con la più grande decisione gli obiettivi strategici congiunti della liberazione e del processo di costruzione di una società socialista.

Il nostro entusiasmo aumenta se pensiamo che al trionfo delle masse popolari cambogiane sta per aggiungersi quello del popolo vietnamita, alla vigilia della cacciata di Thieu dal suo ultimo bastione, ormai isolato dalla liberazione in pratica dell'intero territorio nazionale da parte delle forze rivoluzionarie. Anche in questo caso la reazione rabbiosa quanto disperata del titolare della «Casa Bianca» e del suo reggicoda al dipartimento di stato, è resa del tutto impotente non solo dalla avanzata inarrestabile delle truppe del Grp, accolte trionfalmente in ogni nuova zona liberata del territorio vietnamita, ma anche dalle ostinate resistenze che ad una nuova manovra aggressiva degli Usa si levano al suo interno, da parte degli stessi organi legislativi.

Non per questo deve essere abbandonata la vigilanza e la mobilitazione attiva per impedire ogni possibile rigurgito offensivo dell'imperialismo americano e dei suoi servi nel mondo, che disgraziatamente continuano ad essere numerosi, a cominciare dal nostro principale partito di governo, che impone, in mancanza di meglio, ai mezzi di comunicazione di massa che controlla versioni del tutto fantasiose e vergognosamente deformate dei fatti indocinesi.

La Cambogia continua a richiedere un impegno attivo di solidarietà internazionalista, che ora deve sapersi indirizzare in particolare sul piano degli aiuti finanziari e tecnici alla ricostruzione del paese, liberato ma orribilmente devastato dalla furia dell'imperialismo americano e dei suoi fantocci.

Massimo Gorla

CAMBOGIA VITTORIA PAGINA SPECIALE

Dal colpo di stato voluto dagli Usa fino alla scomparsa dei loro fantocci di Phnom Penh con il trionfo finale della lotta di popolo

Nel 1970 la Cia organizza il rovesciamento del legittimo governo di Sihanuk - Tragico errore di valutazione dell'imperialismo Usa - I patrioti cambogiani e quelli vietnamiti stringono un patto di unità d'azione - Le stragi compiute dagli aerei americani non fermano la decisa volontà di un popolo - Lon Nol e la sua cricca costretti a fuggire dopo cinque anni

Il 2 aprile, il Consiglio dei ministri del Governo reale di unione nazionale della Cambogia [Grunk] rendeva pubblica una dichiarazione che invitava gli uomini politici e i funzionari civili e militari che lavoravano per il regime fantoccio di Phnom Penh, a cessare questa loro collaborazione, deporre le armi e unirsi il più rapidamente possibile alle forze di liberazione delFunk [Fronte unito nazionale cambogiano]. La dichiarazione, firmata da Kieu Samphan, viceprimo ministro e ministro della difesa del Grunk e comandante in capo delle Forze armate popolari di liberazione della Cambogia [Faplnk], è un esempio dell'atteggiamento dei rivoluzionari cambogiani verso i collaborazionisti meno gravemente colpevoli, atteggiamento che punta sulle possibilità di un loro recupero. Pubblichiamo alcuni stralci dell'importante documento.

Combattenti delle Faplnk in azione.

Khieu Samphan (terzo da destra) davanti al T-28 che il 19 novembre 1973 bombardò la residenza del fantoccio Lon Nol.

La situazione militare, politica, economica, finanziaria, alimentare di tutto il regime della banda dei traditori si aggrava sempre più. Dopo aver condotto il nostro paese e il nostro popolo tanto amati a patire disgrazie e sofferenze senza limiti durante le grandi devastazioni causate dal colpo di stato reazionario del 18 marzo 1970 e dalla guerra d'aggressione degli imperialisti americani che ha messo a ferro e fuoco l'intera Cambogia; dopo aver seminato immense devastazioni, le più dolorose mai conosciute nella storia della nostra cara Cambogia; tutti i sette capofila dei traditori (si tratta di Lon Nol, Sirik Matak, Son Ngoc Thanh, Cheng Heng, In Tam, Long Boret, Sosthene Fernandez; n.d.r.) hanno abbandonato o si preparano ad abbandonare, il paese per sfuggire al castigo del nostro popolo.

Il Funk, il Grunk e le Faplnk fanno appello agli ufficiali, ai soldati e alle organizzazioni armate di ogni categoria inquadrate dalla banda di traditori su tutti i fronti, compresi i dintorni di Phnom Penh e i pochi capoluoghi di provincia sotto controllo provvisorio del nemico, perchè essi depongano le armi e aderiscano tempestivamente al Funk.

A tutti gli alti e piccoli funzionari di ogni categoria. Vogliate cessare immediatamente dilavorare negli organismi della banda dei sette traditori e aderire il più presto possibile al Funk.

A voi tutti, militari e civili, che siete stati obbligati dalla banda dei traditori venduti, ultra-fascisti e ultra-corrotti, a servirli, a servire la guerra d'aggressione degli imperialisti americani, ora che i traditori vi hanno abbandonato prendendo la fuga. Imboccate rapidamente la strada dell'onore, dell'unione nazionale; vale a dire: aderite al Funk.

Il Funk, il Grunk, le Faplnk e il popolo della Cambogia in tutte le zone liberate vi rivolgono un appello, vi tendono la mano e vi accolgono come dei compatrioti che hanno subito disgrazie e sofferenze durante i cinque anni trascorsi.

Il Funk e il Grunk ordinano ai comitati del Funk di tutti i livelli e a tutte le unità delle Faplnk di accogliervi nel modo più caloroso.

Sebbene i sette capofila dei traditori abbiano abbandonato il paese, essi hanno ricevuto l'ordine degli imperialisti americani di cotinuare a ordire altre manovre per prolungare ancora la guerra devastatrice, portando alla ribalta questo o quell'individuo e avanzando il rpoblema di quelli che essi chiamano «negoziati».

Che nessuno degli uomini politici o delle personalità, sia civili che militari, prenda parte alle iniziative che sostengono queste manovre.

Khieu Samphan

Quando il 18 marzo 1970 il colpo di stato dei fantocci degli americani rovesciò a Phnom Penh il legittimo governo del principe Sihanouk l'America era più che mai divisa tra coloro che chiedevano il ritiro dell'esercito d'aggressione statunitense in Indocina e chi invece si batteva perchè i marines avessero ancora maggiore libertà d'azione in tutti e tre gli stati della penisola. Casa Bianca, militari e circoli reazionari erano naturalmente i patrocinatori di quest'ultima prospettiva: essi sostenevano che era indispensabile «per la sicurezza delle truppe americane» invadere la Cambogia, perchè solo così si sarebbe potuto dividere i partigiani vietnamiti dalle loro retrovie, da quelli che Nixon chiamava i «santuari», cioè dalle basi d'appoggio della guerriglia vietnamita che secondo gli americani sarebbero state dislocate nella vicina Cambogia.

Fu questo primo grande errore di valutazione alla base dell'intervento statunitense in Cambogia. La verità è che le basi della guerra di popolo sono sempre tra le masse popolari in lotta e non all'esterno. Quand'anche l'operazione Cambogia fosse riuscita, ben scarsi sarebbero stati i vantaggi militari che il corpo di spedizione americano ne avrebbe ricavato. Secondo errore: la Cambogia di Sihanouk si era posta negli anni precedenti in una posizione di neutralità di fronte al conflitto vietnamita e laotiano: gli americani potevano cambiare un governo, ma non imporre ad un popolo indocinese di combattere contro un altro popolo indocinese per fare gli interessi di Washington. Terzo errore: era chiaro che la creazione di un governo fantoccio cambogiano avrebbe indotto Sihanouk e i suoi seguaci a coalizzarsi con i khmer rossi, quelle forze di guerriglia le cui attività il principe ostacolava da anni anche in modo violento; in questo modo si sarebbe creato un formidabile fronte unito antiamericano la cui direzione politica sarebbe stata fatalmente assunta dai khmer rossi, cioè dall'ala sinistra dello schieramento. Non solo: i khmer rossi al contrario di Sihanouk erano legati fin dal 1951 alle forze di resistenza (allora si combatteva la guerra contro il colonialismo francese) laotiane e vietnamite; schierandosi con i khmer rossi anche il principe si trovò direttamente impegnato in quest'alleanza che prima aveva sempre rifiutato. Quarto errore: era chiaro già che di fronte alla nuova coalizione popolare cambogiana l'esercito dei fantocci golpisti avrebbe fatto acqua da tutte le parti ed allora gli americani avrebbero dovuto intervenire in prima persona anche lì, disperdendo così le loro forze ed indebolendosi perciò ancora di più.

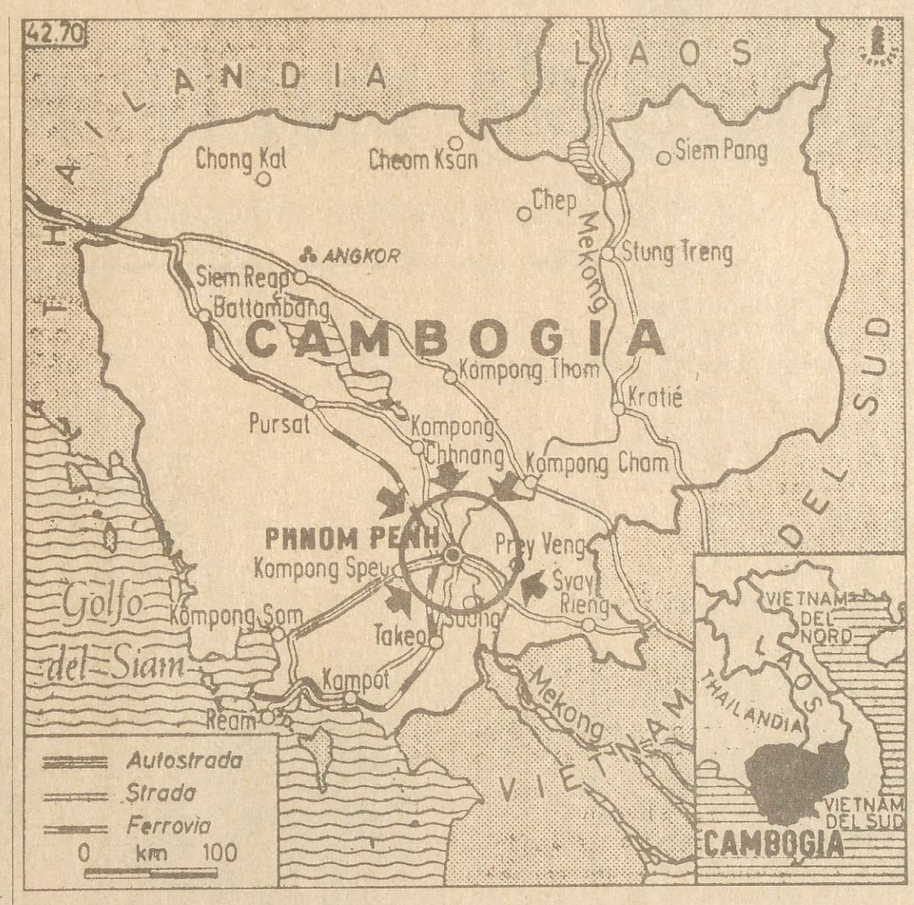
Stragi e menzogne Usa

Il colpo di stato, avvenne dunque il 18 marzo. Il 19 mattina il primo ministro cinese Ciu En lai era ad accogliere Sihanouk all'aeroporto di Pechino. Sorse il Fronte Unito Nazionale di Kampuchea (Funk) che raccoglieva tutte le forze e le personalità patriottiche cambogiane. L'opposizione ai fantocci in Cambogia fu subito durissima: dapprima condotta con mezzi pacifici (furono organizzate manifestazioni subito represse nel sangue) fu subito costretta alla clandestinità. La guerriglia ottenne grossi successi e nel giro di pochi settimane i saigonesi prima e gli americani poi furono costretti ad intervenire in forze per salvare i loro fantocci. Come loro abitudine gli Usa organizzarono una feroce campagna di bombardamento che colpì indiscriminatamente i villaggi delle zone di frontiera tra Cambogia e Sud Vietnam. Vennero diramati bollettini trionfalistici in base ai quali gli americani sostenevano di aver ucciso con i bombardamenti migliaia di Vietcong. In tutto il mondo esplosero però le proteste ed il quotidiano parigino **Le Monde** sostenne apertamente che le persone morte a seguito dei bombardamenti americani sui villaggi erano, anzicchè Vietcong semplici contadini cambogiani assassinati a tradimento.

L'alleanza militare e politica tra i tre popoli indocinesi si concretizzò nella conferenza al vertice svoltasi tra il 24 e il 25 aprile 1970 in una zona di frontiera tra Laos, Vietnam e Cina. Vi parteciparono Sihanouk che aveva preso l'iniziativa di convocare il vertice, Nguyen Huu Tho, presidente del Fnl del Sud Vietnam, Pham Van Dong, primo ministro della Repubblica Democratica del Vietnam e il principe Suvanuvong, presidente del Fronte patriottico laotiano. Primo successo della conferenza fu quello di appianare le divergenze che nel passato avevano diviso Sihanouk dai movimenti di liberazione indocinesi. Il comunicato stampa che Sihanouk stesso diramò da Pechino il 27 aprile ripercorreva non a caso le tappe più significative della lotta di liberazione dei popoli indocinesi, sottolineando così che neppure sugli avvenimenti del passato sussisteva più alcuna diversità di opinione. A proposito degli Usa così si esprimeva il comunicato: «L'imperialismo americano è un autentico neofascismo, è il gendarme internazionale, il nemico più crudele e più pericoloso dei popoli indocinesi e dell'umanità... Di fronte alle perfide manovre degli Stati Uniti, che con la cosiddetta dottrina Nixon vogliono combattere gli asiatici per mezzo di altri asiatici, seminare la divisione, fomentare l'odio scionvinistico tra i popoli cambogiano, laotiano e vietnamita la conferenza fa appello ai tre popoli perchè raddoppino la vigilanza, rinforzino la loro solidarietà, intensifichino la lotta contro il comune nemico (l'imperialismo americano e i suoi fantocci nei rispettivi paesi) fino alla vittoria totale».

Il 28 aprile il governo della Repubblica popolare cinese diramava una dichiarazione d'appoggio alla lotta del popolo cambogiano e di sostegno alle conclusioni del vertice indocinese ed il 20 maggio lo stesso presidente Mao Tze tung rilasciava una dichiarazione dal titolo «Popoli del mondo unitevi per abbattere gli aggressori americani e i loro fantocci!».

Mao diceva tra l'altro: «L'imperialismo americano sembra un gigante ma in realtà non è altro che una tigre di carta che si dibatte disperatamente. In fin dei conti nel mondo attaule chi ha paura e di chi? Non sono certo i popoli del Vietnam del Laos, della Cambogia della Palestina, degli altri paesi arabi e del resto del mondo a temere l'imperialismo americano; è l'imperialismo americano che ha paura dei popoli del mondo».



Fino alla vittoria

Nel frattempo in Cambogia le contraddizioni della cricca di Lon Nol raggiungevano il ridicolo: essi dicevano propagandisticamente di aver attuato il colpo di stato alfine di cacciare i «nordvietnamiti» dal paese (i fantocci tentavano tra l'altro di far leva su vecchi attriti che hanno diviso in passato vietnamiti e cambogiani), ma in realtà gli unici vietnamiti che si trovano in Cambogia erano proprio i fantocci di Saigon venuti a salvare il regime di Lon Nol. Gli americani intanto facevano pubbliche professioni di fede nelle capacità militari dei fantocci cambogiani. L'organizzazione della guerriglia si trova di fronte ad alcuni ostacoli che vengono superati nel giro di poco tempo: innanzitutto la presenza, soprattutto nella zona di confine col Sud Vietnam, delle truppe americane e saigonesi, che però diminuiscono l'intensità della loro azione dopo alcuni mesi di intervento. Vengono poi i bombardamenti dai quali i cambogiani impararono a difendersi con le stesse tecniche sperimentate con successo dai vietnamiti. Da canto suo Lon Nol proclama il primo giugno la legge marziale, in base alla quale la sua amministrazione si prendeva il diritto di condannare a morte qualsiasi cittadino considerato un rivoltoso o semplicemente sospettato di essere tale.

Una settimana dopo il principe Sihanouk riaffermò nel corso di una visita ad Hanoi le dicisioni della conferenza di aprile. Soprattutto nelle regioni periferiche le forze popolari cominciavano ad ottenere i primi successi, sorsero e si ampliarono le zone libere verso le quali accorrevano lavoratori e studenti che intendevano unirsi alle formazioni di guerriglia. L'organizzazione rivoluzionaria dei Khmer rossi costituì l'ossatura delle nuove forze popolari. Il 25 giugno Chen Heng, capo dello stato fantoccio, proclamò la mobilitazione generale, in base alla quale tutti i cittadini di ambo i sessi dai 18 ai 60 anni vennero mobilitati per compiere il servizio militare o per essere a disposizione dei militari in caso di bisogno. Questo aveva un chiaro significato repressivo in quanto in seguito ad esso tutti i cambogiani che vivevano nelle zone dei fantocci e che avevano un'età compresa trai 18 e i 60 anni potevano esere sottoposti alle leggi militari.

Il 29 giugno gli americani comunicarono che il loro corpo di spedizione in Cambogia aveva lasciato quel giorno stesso il paese. Secondo i dati da essi comunicati, nel corso delle ostilità da essi condotte in Cambogia i marines avrebbero perso 339 uomini. Il 5 luglio un tribunale fantoccio condanna a morte Sihanouk e confisca tutti i suoi beni, mentre tutti questi crimini vengono considerati altrettante benemerenze dal governo fascista della Corea del Sud, che il 15 agosto decide si riprendere le relazioni diplomatiche con la Cambogia, che erano state interrotte ai tempi di Sianuk. A questo punto la battaglia dei riconoscimenti diplomatici volge ancora a favore dei fantocci, ma ben presto il Grunk comincerà ad ottenere l'appoggio di un numero sempre maggiore di paesi soprattutto del Terzo Mondo. Particolarmente contradditorio è l'atteggiamento dell'Unione Sovietica di fronte alle forze popolari cambogiane; Mosca cerca, quando possibile, di ignorare la lotta di liberazione dei cambogiani e tiene una propria rappresentanza diplomatica a Phnom Penh, permettendo pure a diplomatici fantocci di tenere aperta la propria ambasciata nell'Urss. Sihanouk sollecita in continuazione i sovietici a riconoscere il suo governo, ma soltanto il 10 ottobre 1973 l'ambasciatore sovietico a Pechino gli comunica che l'URSS riconosce il Grunk come solo governo legale combogiano. Il Cremlino però consente che restino a Mosca funzionari di Lon Nol, pur sostenendo di non aver mai riconosciuto il governo fantoccio. Questi funzionari vengono cacciati via soltanto nel 1975 in coincidenza con l'offensiva finale delle forze di liberazione contro Phnom Penh.

Tornando alle vicende del 1970 c'è da sottolineare che il 9 ottobre da parte dei fantocci viene proclamata repubblica cambogiana. Il 22 gennaio 1971 le forze popolari attaccano l'aeroporto di Phnom Penh riuscendo a distruggere a terra quasi tutta l'aviazione nemica.

Il 1971 è per i fantocci l'anno delle crisi di governo; le cose vanno per loro sempre peggio e nessuno se la sente di scoprirsi. Nell'impossibilità di dar vita ad un governo credibile, Lon Nol decide di prorogare la legge marziale e le misure repressive decise l'anno precedente. Continuano intanto con successo gli attacchi delle forze popolari nella stessa Phnom Penh: il 20 settembre 1971 vengono distrutti i più grandi depositi di benzina della Cambogia e il 26 dello stesso mese muoiono in un attentato due consiglieri americani. Nel 1972 la crisi politica del regime continua con due varianti: Lon Nol (ex presidente del consiglio) diventa il 10 marzo presidente della repubblica ed il 30 aprile si svolge un referendum-farsa col quale viene approvata una nuova costituzione

Il 19 giugno Sihanouk inizia una significativa missione all'estero: viene ricevuto come capo di stato in Romania, Albania, Jugoslavia, Algeria e Mauritania; nell'occasione annuncia che il suo governo è stato riconosciuto da 26 paesi.

Con il 1973 le attività delle forze popolari si fanno sempre più intense: vengono affrontati con successo scontri frontali col nemico e la grande maggioranza del territorio del paese è ormai liberata. Il 14 gennaio vengono conclusi importanti accordi militari col governo cinese.

Il 18 marzo un capitano delle forze aeree di Lon Nol, si impadronisce di un aereo e bombarda il palazzo di Lon Nol, poi si rifugia in una zona libera. Il malcontento della popolazione di Phnom Penh continua ad aumentare e Lon Nol ordina di sciogliere manifestazioni studentesche sparando sulla folla. Il 5 aprile Lon Nol fa dichiarare lo «stato d'emergenza speciale», che dà alla sua dittatura nuovi strumenti repressivi. In quegli stessi giorni Sihanouk si reca in visita nelle zone libere della Cambogia.

Nel maggio Sihanouk compie un viaggio ufficiale in Senagal, Giunea, Malì, Congo, Mauritania, Algeria, Albania, Jugoslavia e Romania. Sono ormai 37 gli stati che riconoscono il Grunk come unico governo legittimo cambogiano.

Continuano intanto fino al 15 agosto i bombardamenti dell'aviazione americana in Cambogia. A Ferragosto Nixon li deve sospendere su imposizione del congresso. Continua però la guerra segreta condotta dalla CIA e dai consiglieri militari americani. Dal 19 al 21 luglio si svolge nelle zone libere il primo congresso nazionale del Funk. Un comunicato stampa ufficiale emesso il 23 luglio afferma che più del 90% del territorio cambogiano è in mano alle forze popolari. Sul piano internazionale il Grunk ottiene nuovi successi partecipando nel settembre alla conferenza di Algeri dei paesi non allineati. Nuovi paesi riconoscono il Grunk, che decide di stabilirsi definitivamente nelle *zone libere della Cambogia.*

Il 1974 vede le forze popolari all'offensiva: in gennaio installazioni militari intorno a Phnom Penh vengono continuamente bombardate e gli attacchi si generalizzano in febbraio a tutte le città ancora in mano ai fantocci. Il 19 marzo viene liberata l'ex capitale Udong, che, successivamente perduta, è stata di nuovo liberata nel corso dell'offensiva recente. In maggio il vice primo ministro del Grunk Kieu Samphan è da Algeri per importanti colloqui politici ed in giugno il ministro degli esteri compie un viaggio in vari paesi africani.

Sempre in giugno si svolgono a Phnom Penh grandi manifestazioni studentesche contro il governo fantoccio. La polizia spara e compie numerosi arresti.

In autunno l'Onu deve decidere a chi attribuire il seggio cambogiano alle Nazioni Unite: le pesanti intromissioni americane riescono a far sì che la Cambogia continui ad essere rappresentata dalla cricca dei fantocci.

Ma ancora per poco, dato che alla fine del 1974 inizia l'offensiva che porta le forze popolari ad accerchiare Phnom Penh, a tagliare la linea di rifornimento del Mekong, ad occupare la totalità del territorio del paese. Tra marzo e aprile di quest'anno gli ultimi paesi che mantenevano una rappresentanza nella capitale dei fantocci fanno fare le valigie in gran fretta ai loro diplomatici. Negli Stati Uniti il presidente Ford tenta di addossare sul congresso, che non ha voluto stanziare i fondi per proseguire l'aggressione, la colpa della disfatta della criminale politica seguita dagli americani in Indocina. Pochi giorni prima degli americani, che se ne vanno protetti dai marines, è scappato anche Lon Nol. Un comunicato dei fantocci dice che è andato negli Stati Uniti per motivi di salute: e c'è da credergli, dato che il Funk, che dal 24 al 25 febbraio scorsi ha tenuto il suo secondo congresso, lo ha condannato all'impiccagione!

Antonio Toschi

L'unità del popolo in armi fattore decisivo del successo dei Khmer

Il fallimento della dottrina Usa sull'Indocina simboleggiata dai fraterni abbracci tra «khmer rossi» e ex soldati di Lon Nol dopo la resa - Importanza della cooperazione tra cambogiani, vietnamiti e laotiani - Il ruolo delle componenti comuniste nella realizzazione dell'unità nazionale e dei suoi organi politici e militari

WILFRED BURCHETT

Con questo articolo Wilfred Burchett inizia una collaborazione regolare con il nostro giornale, sul quale sono già apparsi recentemente alcuni suoi contributi. A Burchett, che attualmente collabora a livello internazionale con alcune importanti testate, quali «Le Monde diplomatique», il «Guardian», di New York, «Afrique Asie», ecc., va il caloroso benvenuto del nostro collettivo di redazione.

Se c'è un fattore piuttosto che un altro che ha contribuito alla vittoria storica del popolo cambogiano, è stata l'unità a livello di tutta la nazione che si è formata all'inizio e che le bombe americane hanno sicuramente contribuito a consolidare. Dai contadini e operai agli esponenti monarchici e dell'alta gerarchia buddista si è creata una unità militante e organizzata per quella che tutti capivano essere una lotta per la sopravvivenza nazionale.

L'esistenza della civiltà khmer, viva da 2000 anni, era in pericolo. Se gli Stati Uniti fossero riusciti ad imporre il loro dominio la Cambogia sarebbe scomparsa come nazione. In particolare, le province a est del fiume Mekong sarebbero state incorporate nel Vietnam del sud, quelle ad ovest nella Thailandia. Lo smembramento della Cambogia nelle prospettive della futura amministrazione americana sarebbe stato considerato una punizione adeguata per *un popolo che aveva* frustrato i piani strategici di costituire un impero statunitense nel sud-est asiatico: il crimine imperdonabile e indimenticabile dell'imperialismo Usa era di porre i popoli dell'Indocina l'uno contro l'altro. Vietnamiti contro cambogiani e laotiani, «asiatici contro asiatici», era in origine la dottrina di John Foster Dulles. Cambogiani contro cambogiani, vietnamiti contro vietnamiti, laotiani contro laotiani nella dottrina di Nixon e Kissinger di «vietnamizzazione» della guerra. Che ciò non sia riuscito del tutto è stato chiaro dalle prime notizie della liberazione di Phnom Penh il 17 aprile senza che quasi si sparasse un colpo e dal fatto che i «khmer rossi» e gli ex-soldati di Lon Nol fraternizzavano a braccetto nelle strade circa un'ora dopo la resa del governo.

La direzione rivoluzionaria dei popoli dell'Indocina ha opposto alla concezione di «asiatici contro asiatici» e di «vietnamizzazione» la propria concezione di unità e cooperazione fraterna tra le componenti indocinesi nelle loro rispettive lotte per la liberazione nazionale e per la più ampia possibile unità nazionale in ogni stato. In nessun luogo la coesione nazionale è stata raggiunta più totalmente e più rapidamente che in Cambogia. Aver portato una lotta così crudelmente impari a una conclusione vittoriosa in soli cinque anni è un vero record per queste guerre di liberazione nazionale. Il popolo cambogiano e i suoi dirigenti hanno così conquistato il diritto a un posto molto speciale nella storia contemporanea.

Kieu Samphan, comandante dell'esercito rivoluzionario cambogiano, insieme con Norodom Shianouk.

I fattori della vittoria del Funk

La cooperazione e coordinazione di sforzi tra i popoli cambogiano, laotiano e vietnamita - ciascuno con la propria distinta cultura e tradizione, ciascuno portando avanti una lotta separata per l'indipendenza e la liberazione nazionale, ma coordinando gli sforzi contro il comune nemico - l'imperialismo Usa - entrerà nella storia come un modello di internazionalismo rivoluzionario.

Da parte loro i patrioti cambogiani hanno festeggiato nel miglio modo possibile il V anniversario della conferenza al vertice dei popoli d'Indocina (24-25 aprile 1970) che si pose come obiettivo principale una lotta coordinata e incessante contro l'aggressione Usa in Indocina; in una conferenza stampa a Parigi poche ore dopo che la notizia della liberazione di Phnom Penh si era diffusa nel mondo, Chau Seng, il rappresentante speciale in Europa del capo di stato cambogiano, ha sottolineato il livello di unità nazionale raggiunto come un fattore cruciale per la vittoria; *«Secondo le condizioni concrete e specifiche del nostro paese, in particolare secondo le sue caratteristiche storiche e politiche»* ha detto *«il nostro popolo e le Forze Armate di Liberazione del nostro popolo, sotto la guida del Fronte Unito Nazionale e del Governo Reale di Unità Nazionale, hanno raggiunto gli obiettivi che si erano posti. Così si è dimostrato che grazie al loro eroismo e determinazione, una linea politica corretta di fronte internazionale oltre che in patria, basata sui principi di indipendenza e sovranità, di contare sulle proprie forze ed essere padroni del proprio destino grazie anche alla corretta forma di organizzazione e soprattutto grazie ad un alto livello di unione nazionale e alla rapida formazione di forze nazionali competenti, il popolo cambogiano ha affrontato coraggiosamente con successo la più barbara aggressione imperialista della sua storia. Facendo questo il nostro popolo è rimasto fedele al suo passato, alla sua storia, alle tradizioni di lotta dei suoi antenati - i costruttori dei monumenti di Ankor - contro il colonialismo, contro il fascismo, contro lo sfruttamento e l'oppressione per l'indipendenza nazionale, la democrazia e il progresso».*

«Il nostro paese» così ha continuato *«non ha mai conosciuto tanto dolore, tante sofferenze e tante distruzioni. Ma questi cinque anni di guerra rivoluzionaria sono anche stati segnati da gloriose vittorie: la sconfitta dell'aggressione diretta degli americani nel 1970, lo sbandamento delle truppe di Saigon nel 1971, la sconfitta inflitta alle truppe dei traditori di Phnom Penh, la resistenza ai genocidi e ai bombardamenti da parte degli imperialisti americani, nel 1973 e infine la liberazione odierna di Phnom Penh...».*

«Alla base di tutte queste vittorie era il potere popolare, un potere dal basso e per il popolo, espressione della più ampia unità di tutti gli strati sociali della popolazione della Cambogia...».

Dopo aver parlato delle varie organizzazioni di massa che hanno sostenuto questa lotta, Chau Seng ha proseguito: *«I Funk e i Grunk si sono basati sulla più ampia unità di tutta la nazione e di tutto il popolo senza distinzione di classe, di tendenza politica, di fede religiosa senza tener conto del passato di ciascuno eccezion fatta per i sette traditori già citati».*

La presenza di Chau Seng nella direzione del Fronte Unito Nazionale - è membro dell'ufficio politico del suo Comitato Centrale - è un simbolo dell'unità nazionale che è stata raggiunta. Fino al 1968 aveva partecipato a vari governi sotto il principe Sihanouk, era stato ministro dell'agricoltura, era anche stato primo ministro. Era considerato uno dei capi dell'ala sinistra degli intellettuali, ma nel 1967 si rese conto che Lon Nol, allora primo ministro, stava complottando per rovesciare Sihanouk e stava già eliminando i «khmer rossi» che stavano costituendosi nel movimento. Nella sua conferenza stampa di ieri Chau Seng ha detto che nelle riunioni di allora con il capo dello stato, Lon Nol avrebbe presentato relazioni completamente prefabbricate al principe Sihanouk su «ragionevoli» attività di numerosi «khmer rossi», chiedendo il loro arresto, per porre un cuneo tra Sihanouk e quelli che sono stati i più leali sostenitori della sua politica di indipendenza, di neutralità e di resistenza alle pressioni degli Stati Uniti.

Avvertì Sihanouk che Lon Nol stava preparando un colpo di stato, ma Sihanouk - per rispetto del suo fidato «braccio destro» - non volle credere in questo avvertimento. Nel 1967 Chau Seng seppe di essere in cima alla lista di Lon Nol fra quelli che dovevano essere eliminati, così partì in esilio volontario per la Francia. Ma pochi giorni dopo la trasmissione per radio del famoso appello di Sihanouk per la costruzione di un Fronte Unito per rovesciare il regime di Lon Nol, Chau Seng si precipitò a Pechino dove le sue prime parole a Sihanouk furono: *«Non sono venuto a discutere il passato, ma a mettermi a vostra disposizione per il futuro».*

Questo fu l'atteggiamento immediato assunto da tutti coloro conosciuti come «khmer rossi». L'appello di Sihanouk per la costruzione di un Fronte Unito di resistenza fu trasmesso per via radio il 23 marzo 1970 - cinque giorni dopo il suo rovesciamento. Il 26 marzo giunse la risposta di sostegno totale da parte dei tre meglio conosciuti come «khmer rossi»: Khieu Samphan, Hou Yuon, entrambi economisti formati in Francia, e Hu Nim, avvocato. Questi tre parteciparono a tutti i governi formati dopo l'indipendenza (1945). Furono gli unici deputati dell'ala sinistra ad essere eletti nelle elezioni corrotte e confuse alla fine del 1966. Lon Nol, che divenne primo ministro sulla base di queste elezioni, accusò questi tre deputati khmer di mantenere tutte le vecchie basi di resistenza che erano rimaste dal tempo della lotta contro i francesi.

Kieu Samphan svolge attualmente le funzioni di Primo Ministro del Governo di Unione Nazionale, è anche ministro della difesa e comandante in capo delle forze armate. Hu Nim è ministro dell'informazione della propaganda e Hou Yuon è ministro delle riforme comunali e delle cooperative.

Questo è il tipo di unità che ha portato alle vittorie sui campi di battaglia e che sarà portata avanti nella grande lotta per la ricostruzione le cui grandi linee sono state chiaramente tracciate da Chau Seng. Uno dei primi proclami delle Forze di liberazione dopo la loro entrata a Phnom Penh fu di chiedere a tutti gli impiegati statali di rimanere al loro posto di lavoro per contribuire alla normalizzazione della vita

La Cambogia manterrà la sua politica estera di neutralità, di non allineamento e accetterà aiuti economici da tutti i paesi, nella misura in cui questi aiuti saranno incondizionati. *«La Cambogia è stata parte della famiglia dei paesi non allineati fin dalle sue origini»* ha detto Chau Seng. *«Questa ferma e costante posizione internazionale non è una scelta tattica o temporanea, è una posizione fondamentale e strategica».*

Wilfred Burchett

Le posizioni del Funk nei rapporti internazionali

La nazione e il popolo di Cambogia, il Faplnk, il Funk e il Grunk hanno più volte riaffermato la politica interna ed estera del Funk. E, ancora recentemente, il secondo congresso nazionale di Cambogia l'ha esposta molto chiaramente nella sua dichiarazione.

Il popolo di Cambogia lotta per l'indipendenza, la pace, la neutralità, la sovranità, la democrazia e l'autentica prosperità nell'integrità territoriale del paese. Non ha alcuna intenzione di intervento o aggressione verso altri paesi,

La Cambogia è un piccolo paese la cui popolazione poco numerosa pratica il buddismo ed è molto attaccata alla pace. È trenta volte più piccola degli Usa. Ma gli imperialisti americani l'hanno aggredita da cinque anni. Hanno inviato centinaia di migliaia di uomini di diverse armate terrestri aeree e navali per attaccare la Cambogia. Hanno condotto una guerra aerea estremamente barbara per sterminare la nazione e il popolo cambogiano. Hanno messo in atto il piano di «khmerizzazione della guerra», in Cambogia e di «americanizzazione della guerra» in materia di trasporti. Ora sono sconfitti. Il 97 per cento del territorio della Cambogia è libero. Il Funk e il Grunk arriveranno sicuramente a gestire la città di Phnom Penh così come l'insieme del paese.

La nazione e il popolo cambogiano, il Faplnk, il Funk e il Grunk denunciano e condannano severamente Gerald Ford che ha dichiarato il 17 marzo che il problema cambogiano è legato alla sicurezza degli Usa. La Cambogia è situata a decine di migliaia di chilometri dagli Usa e Ford pretende che essa attenti alla sicurezza degli Stati Uniti! L'opinione mondiale vede così ancora; più chiaramente il volto e la vera natura di gendarme internazionale dell'imperialismo americano e particolarmente dell'amministrazione Ford.

Il popolo cambogiano non intende aggredire gli Stati Uniti, ma è fermamente deciso a cacciare completamente gli imperialisti americani dal paese e ad annientare i loro servi.

La nazione e il popolo cambogiano, il Faplnk il Funk e il Grunk trionferanno!

Le prime parole del Funk subito dopo la vittoria

Il caloroso ringraziamento a tutte le forze che nel mondo hanno sostenuto il popolo cambogiano - La Cambogia si collocherà tra i paesi non allineati e continuerà sulla via antimperialista

PHNOM PENH. Donne dell'esercito di liberazione della Cambogia alla periferia della capitale.

Riportiamo integralmente le dichiarazioni fatte da Chau Seng, *membro dell'Ufficio Politico del Comitato Centrale del Funk e inviato speciale del capo dello stato cambogiano in Europa, nel corso di una conferenza stampa tenuta a Parigi poche ore dopo l'annuncio della completa liberazione di Phnom Penh da parte delle Forze popolari rivoluzionarie.*

Il regime della cricca dei traditori di Phnom Penh ha concluso la sua vicenda. Il Funk, il Grunk e le Faplnk hanno preso in mano il controllo e la gestione della capitale e dell'insieme del nostro paese. Questo è, per tutti i patrioti un momento di euforia, di gioia. Ma i nostri sguardi e i nostri cuori sono rivolti verso i nostri combattenti, i martiri della nostra rivoluzione, gli eroi della guerra di liberazione nazionale e popolare. Salutiamo rispettosamente la loro memoria.

È venuto anche il momento per noi e per il nostro popolo di ringraziare profondamente i partiti politici, le organizzazioni sindacali e di massa, le personalità che hanno sostenuto e aiutato, dopo il colpo di stato fascista antinazionale e antipopolare del 18 marzo 1970, la giusta causa del poplo cambogiano; a tutti rinnoviamo la nostra gratitudine e riconoscenza. Nelle ore più tragiche della nostra storia questi ci furono di conforto e di sostegno.

Secondo le condizioni specifiche e concrete del nostro paese i fattori storici geopolitici sono di tipo particolare, il nostro popolo e le sue forze armate popolari sotto la direzione del Funk e del Grunk hanno realizzato gli obiettivi che si erano dati. Abbiamo la dimostrazione che, grazie al suo eroismo, alla sua determinazione, a una linea politica corretta tanto sul piano internazionale che su quello interno, basato sui principi di indipendenza e di sovranità, di contare sulle proprie forze e di essere padroni del proprio destino, grazie anche ad una organizzazione cosciente e soprattutto a una larga unione nazionale, a una rapida formazione di forze rivoluzionarie competenti, il popolo cambogiano ha saputo far fronte con successo all'aggressione imperialista più barbara della sua storia.

In questo contesto il nostro popolo rimane fedele al suo passato, alla sua storia, alle tradizioni di lotta dei suoi avi, costruttori dei monumenti di Ankor, contro il colonialismo, lo sfruttamento e l'oppressione, per l'indipendenza nazionale, la democrazia e il progresso.

La Cambogia, la nostra patria amata, non ha mai conosciuto nella sua storia tanti lutti, tante sofferenze, tante distinzioni. Questi 5 anni di guerra rivoluzionaria di liberazione nazionale sono stati anche segnati da grandiose vittorie: disfatta dell'aggressione diretta degli americani del '70, sbandamento delle truppe della cricca dei traditori di Phnom Penh del '72, sconfitta dei bombardamenti e dei genocidi dell'imperialismo americano del '73 e infine la liberazione di Phnom Penh oggi stesso.

In 5 anni il popolo cambogiano ha potuto costruire per la prima volta nella sua storia una Cambogia autenticamente indipendente, pacifica, neutrale democratica. La zona liberata immensa e ricca ha conosciuto degli enormi sviluppi su tutti i piani della vita nazionale: naturalmente sul piano politico e militare, ma anche su quello economico, culturale e sociale. Nel campo internazionale la personalità rivoluzionaria della nazione e del popolo cambogiano hanno ottenuto una considerazione e un prestigio sempre più grandi. I popoli amici vicini a lontani, come quelli amati della pace, della libertà e della giustizia nel mondo, salutano calorosamente la grande vittoria del nostro popolo. Il governo reale di unione nazionale della Cambogia è stato riconosciuto in pochi giorni da un gran numero di paesi e molti procedono velocemente in questa direzione.

Alla base di tutte le vittorie si trova il potere popolare, un potere dal basso e per il popolo, rappresentativo del movimento più ampio di tutti gli strati sociali, di tutta la popolazione della Cambogia, e il cui più sicuro garante sono le forze armate popolari di liberazione nazionale della Cambogia.

Riguardo all'avvenire, è con la stessa determinazione e con la stessa sicurezza che il nostro popolo seguirà la strada tracciata in occasione del secondo congresso nazionale tenutosi il 24 e il 25 febbraio scorso. In questa occasione i congressisti composti da membri del Grunk e da delegati di tutti gli organismi di massa, l'associazione delle donne democratiche, l'associazione dei giovani democratici, l'associazione dei contadini, del sindacato degli operai, l'associazione dei monaci patriottici, l'associazione degli scrittori e dei poeti patriottici e i rappresentanti delle 3 categorie del Faplnk hanno solennemente così riconfermata la linea politica: sul piano interno il Funk e il Grunk si rifanno alla politica di larga unione di tutta la nazione e di tutto il popolo senza distinzione di classi sociali, di tendenze politiche, di religione e senza tenere conto del passato di ciascuno, eccezion fatta per i 7 traditori.

Costruiremo una Cambogia prospera in cui tutti i cambogiani mangeranno a sazietà, si vestiranno decentemente, disporranno di una casa e usufriranno di cure mediche e avranno diritto ad un'istruzione.

Sul piano esterno il Funk e Grunk continueranno la loro politica di neutralità e di non allieamento. Non tolleranno che in Cambogia vi siano basi militari straniere e si atterranno fermamente ai cinque principi della coesistenza pacifica. La nazione e il popolo della Cambogia accetteranno da parte di tutti i paesi ogni aiuto, purchè questo sia incondizionato, cioè che rispetti completamente la loro indipendenza e la loro sovranità. Teniamo a sottolineare ancora una volta che il nostro popolo è legato a una politica estera di neutralità e di non allineamento, politica che risponde alle sue profonde aspirazioni, alle sue esigenze politiche storiche e geografiche del paese.

La Cambogia dalla sua creazione fa parte della grande famiglia delle nazioni non allineate; questa posizione ferma e costante non deriva da una scelta tattica o congiunturale, è una posizione fondamentale e strategica.

Infine la resistenza antiimperialista eroica condotta dal nostro popolo porta naturalmente alla costruzione di una nuova società, certamente diversa da quella che ha preceduto il colpo di stato fascista del 18 marzo 1970; e questo è irriversibile.

Oggi è stata girata una nuova pagina della storia della Cambogia. Tutti, come durante il periodo difficile della lotta, abbiamo fiducia nell'avvenire perchè abbiamo fiducia nel nostro popolo, nelle sue capacità creative, nella sua vigilanza, nel suo attaccamento all'indipendenza nazionale e nella sua determinazione a difendere e a consolidare i risultati della sua vittoria.

CAMBOGIA VITTORIA PAGINA SPECIALE

Per la vittoria calorosi messaggi da tutto il mondo

Di particolare importanza i messaggi inviati dalla Repubblica Popolare cinese, dal Vietnam del Nord, dall'Algeria, dai movimenti di liberazione dell'America Latina-La solidarietà militante, le indicazioni da trarre dalla lotta, il significato della vittoria

In occasione della completa liberazione della Cambogia e della resa delle «autorità» fantoccio a Phnom Penh, i massimi dirigenti della Repubblica Popolare Cinese hanno inviato un messaggio di «vivissime congratulazioni» al capo dello stato cambogiano, Norodom Sihanouk, al primo ministro del Grunk, Penn Nouth, e al vice-primo ministro del Grunk e ora primo ministro del nuovo governo, il compagno Khieu Samphan.

Dalla Cina

Il messaggio è stato firmato dal presidente Mao Tse-tung, dal primo ministro Ciu En-lai e dal presidente del Comitato Permanente dell'Assemblea Nazionale del Popolo Chu The, a nome del Partito Comunista, del Governo e del popolo cinesi.

«La liberazione di Phnom Penh -si legge nel messaggio- segna l'inizio di una nuova fase storica nella lotta della Cambogia per la liberazione nazionale. Questa grande vittoria conseguita dal popolo cambogiano è un'altra prova eloquente che, seguendo una strada corretta, una nazione debole può certamente sconfiggerne una forte e una nazione piccola può sconfiggerne una grande».

Tale vittoria, continua il messaggio dei compagni cinesi, «non è soltanto un importante contributo alla lotta anti-imperialista dei popoli dell'Indocina, ma anche un poderoso incoraggiamento ed incitamento alla lotta rivoluzionaria di tutte le nazioni e di tutti i popoli oppressi del mondo.»

«L'indomito spirito rivoluzionario e l'intrepido eroismo del popolo cambogiano -si legge- sono un brillante esempio per tutti i popoli rivoluzionari del mondo.»

«Il popolo cinese starà sempre dalla parte del popolo fratello cambogiano, al quale è unito da un'amicizia militante forgiata nella lunga lotta anti-imperialista».

Il messaggio dei compagni cinesi esprime infine la certezza che «rafforzando la grande unità di tutta la nazione e di tutta la popolazione, e portando avanti la sua valorosa lotta, il popolo cambogiano continuerà a conseguire altre e maggiori vittorie e in oriente sorgerà una Cambogia dall'aspetto completamente nuovo».

Oltre a questo documento «ufficiale», anche un importante editoriale del *Quotidiano del Popolo* si sofferma sul significato della vittoria delle forze di liberazione e del popolo cambogiano. L'editoriale parla di questa vottoria come di «un evento di vasta portata storica per tutta l'Asia nel periodo del dopoguerra», affermando quindi che l'esperienza cambogiana costituisce la dimostrazione del fatto che «per conquistare una genuina indipendenza e per lottare per la completa liberazione bisogna edificare una forza armata popolare e perseverare nella guerra di popolo»; lo stesso insegnamento cioè che si può trarre dall'esperienza rivoluzionaria cinese e vietnamita.

L'organo ufficiale del Partito Comunista Cinese sostiene quindi che la vittoria del popolo cambogiano è stata un risultato inatteso sia per gli Stati Uniti che per l'Unione Sovietica: «Questi reazionari -si legge nell'editoriale- avevano sopravvalutato la propria forza e sottovalutato la forza del popolo; quindi avevano sollevato una pietra per lasciarla poi cadere sui propri piedi».

Samdech Penn Nouth (al centro), primo ministro del Grunk, insieme con i compagni vietnamiti Le Duan e Pham Van Dong.

«Pur essendo una superpotenza gli Stati Uniti hanno dovuto chiudere la loro ambasciata a Phnom Penh, atto che ha segnato la totale bancarotta della loro politica di aggressione», continua l'articolo del *Quotidiano del Popolo,* mentre «la superpotenza che inalbera la bandiera del 'socialismo' si era smascherata puntando tutto sulla cricca traditrice di Phnom Penh;...ma frettolosamente ha cominciato a cambiare musica e ha mutato tattica, esponendosi davanti al mondo come un giocatore d'azzardo politico che ha perduto tutto».

Sottolineando il valore esemplare «per i popoli del Terzo Mondo e del mondo tutto» della vittoria cambogiana, «paese di pochi milioni di abitanti che ha osato sfidare il colosso dell'imperialismo statunitense», il *Quotidiano del Popolo* afferma infine che «coloro che rappresentano la giustizia e il progresso hanno una forza inesauribile», e conclude affermando: «i compiti che ora aspettano il popolo cambogiano sono ardui, ma noi siamo profondamente convinti che esso conquisterà altre e maggiori vittorie nella salvaguardia dell'indipendenza nazionale, nel risanamento delle ferite di guerra e nell'edificazione della patria».

Dalla Rdv

Anche il primo ministro nordvietnamita Pham Van Dong ha inviato ai dirigenti del Grunk un messaggio di saluto a nome della Repubblica Democratica del Vietnam e del popolo vietnamita, in occasione della liberazione di Phnom Penh. Nel messaggio Pham Van Dong riafferma che la vittoria delle forze di liberazione a Phnom Penh inaugurerà una nuova era di «vera indipendenza, di sovranità e di neutralità» per la Cambogia. Il primo ministro della Rdv saluta la vittoria dei patrioti cambogiani come «un contributo alla pace e all'indipendenza nazionale dei paesi di questa regione».

«Il popolo cambogiano -si legge ancora nel messaggio- può essere giustamente fiero di aver apportato due contributi inestimabili alla storia dell'umanità: gli splendori della civilizzazione di Angkor e la magnifica vittoria che ha completamente annullato gli sforzi volti ad imporre un neo-colonialismo americano in Cambogia».

Altri messaggi di congratulazioni e di solidarietà sono giunti da diversi paesi; particolarmente significativo quello inviato dal ministro degli esteri algerino Abdelaziz Bouteflika, a nome di uno dei paesi che per primi hanno riconosciuto, ancora nel settembre del 1970, il diritto del Grunk ad essere il solo rappresentante legittimo del popolo cambogiano. Un paese, l'Algeria, che in questi cinque anni di guerra ha sempre mantenuto ottimi rapporti con le forze di liberazione cambogiane, tanto che Sihanouk vi ha più volte compiuto visite ufficiali.

Dall'Algeria

Dice il messaggio di Bouteflika: «Questa vittoria prelude a quella dei paesi arabi del medio oriente e in principale modo a quella del popolo palestinese». «L'Asia, l'Africa, l'America Latina e le zone-cerniera che le collegano -aggiunge il ministro degli esteri algerino- forti dell'appoggio prezioso ed efficace dei paesi socialisti e delle forze democratiche del mondo, debbono oggi, attraverso la vittoria del popolo cambogiano e presto attraverso quella del popolo vietnamita, darsi la mano per saldare meglio la loro solidarietà storica e la loro comunità di destino, poichè più che mai, e precisamente a causa delle loro vittorie, esse restano minacciate».

Bouteflika ha quindi concluso dicendo che la liberazione della capitale cambogiana avrà ripercussioni importanti sulla situazione nel Vietnam e invitando i firmatari degli accordi di Parigi «a meditare in modo più obiettivo» sulla necessità di una corretta applicazione degli accordi stessi, per evitare «ad una grande potenza una disfatta inutile e dolorosa per l'amor proprio nazionale».

Hanno infine inviato calorosi messaggi di saluto diversi movimenti di liberazione nazionale in tutto il mondo; tra questi, citiamo quello inviato dalla «Giunta di Coordinamento Rivoluzionaria» latinoamericana, che raggruppa al suo interno il Mir cileno, il Mln-Tupamaros uruguayano, l'Erp argentino e l'Eln boliviano.

«Oggi l'imperialismo -afferma il messaggio- si dibatte in una crisi generale le cui conseguenze ricadono pesantemente sui paesi dominati dell'Asia, dell'Africa e della nostra America Latina. Il popolo cambogiano, assestando duri colpi all'imperialismo, ci offre l'esempio che noi dobbiamo seguire, adesso, quando la crisi debilita il nemico e i popoli vedono, con la maggior chiarezza possibile, che l'unica cosa che possono perdere in questo scontro sono le loro catene.»

«La Cambogia -prosegue il messaggio della Giunta- ci mostra altresì che un popolo in armi, diretto da una linea corretta verso obiettivi concreti, verso la sua liberazione, trova il coraggio necessario per sopportare una guerra prolungata, sanguinosa e dolorosa ma mille volte preferibile alla sottomissione, alla morte per fame e miseria cui ci condanna l'imperialismo per soddisfare i suoi meschini interessi. Ci insegna come tutti i settori del paese possano e debbano integrarsi alla lotta di liberazione, diretti da un'avanguardia rivoluzionaria».

Il messaggio di Avanguardia Operaia

Riproduciamo il testo del messaggio che l'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia ha fatto pervenire alla missione permanente del Grunk a Parigi.

Nel momento in cui viene annunciato da Phnom Penh il crollo definitivo del regime fantoccio e la pesante sconfitta dell'imperialismo americano vogliamo esprimere e vi preghiamo di trasmettere al Grunk, al Funk, alle Faplnk e al valoroso popolo Khmer la nostra ammirazione e la nostra totale solidarietà.

La vostra lotta vittoriosa è un esempio magnifico per tutti i popoli oppressi del mondo. La classe operaia e le masse popolari italiane, profondamente permeate d'internazionalismo proletario, riconoscono in voi una delle componenti più avanzate della lotta contro l'imperialismo e per la liberazione dei popoli da ogni forma di oppressione e di assoggettamento.

È in nome di questo internazionalismo che vi esprimiamo le più calorose felicitazioni e il nostro totale sostegno. Ricevete cari compagni e amici i nostri saluti rivoluzionari.

Il Comitato Centrale della O.C. Avanguardia Operaia

Milano 17 aprile 1975

Nella Cambogia ormai completamente liberata si lavora intensamente alla ricostruzione.

Medici e infermieri militanti nell'esercito di liberazione, al lavoro in un ospedale da campo.

Lotte popolari preparano la grande vittoria finale Nasce la Cambogia libera

Nei giorni che precedono l'ingresso in Phnom Penh delle forze di liberazione, fiumane di manifestanti scendono nelle strade della capitale e chiedono l'abbattimento dei fantocci Abnegazione quotidiana nell'esercito rivoluzionario - L'edificazione nelle zone liberate

Abbiamo tratto i brani che seguono da vari numeri del «Bollettino d'informazioni» del Grunk. Il primo brano riguarda l'esplosione di lotte popolari a Phnom Penh nel periodo che precede di pochi giorni l'entrata in città dell'esercito rivoluzionario. Il secondo descrive il prezioso ed eroico lavoro di unità di infermieri aggregati all'esercito di liberazione. Il terzo è dedicato allo sforzo collettivo in corso nelle zone liberate per portare a compimento la sistemazione dei terreni coltivati.

Migliaia di abitanti, di giovani, di alunni, di studenti, di soldati hanno manifestato il 17, 18, 19 e 20 marzo a Phnom Penh contro i sette capifila dei traditori e contro il proseguimento della guerra d'aggressione degli imperialisti americani in Cambogia.

Il 17 e 18 marzo, anniversario del colpo di stato reazionario antinazionale, un migliaio di abitanti, giovani, studenti e soldati sono scesi nelle strade, molti di essi si sono vestiti di bianco, colore del lutto, per protestare contro la banda del traditore Lon Nol e compari che, dal 18 marzo 1970 in poi, hanno commesso una quantità enorme di massacri contro gli abitanti, i giovani, gli alunni, gli studenti, gli insegnanti. I manifestanti hanno portato striscioni e hanno scandito parole d'ordine che condannavano con vigore i sette traditori ultra-corrotti, venduti, ultrafascisti Lon Nol, Sirik Matak, Son Ngoc Thanh, Cheng, Heng, In Tam, Long Boret, Sosthene Fernandez. I manifestanti hanno attaccato i magazzini dei traditori, preso con la forza riso e altri generi alimentari.

Nei volantini che essi hanno distribuito, i manifestanti rivolgevano un appello alla popolazione, ai giovani, agli alunni agli studenti, agli insegnanti, ai funzionari, ai soldati e ai bonzi perchè si unissero strettamente e scendessero in lotta contro i sette traditori.

Il 19 e 20 marzo, migliaia di giovani, di studenti liceali e universitari sono sfilati nelle vie di Phnom Penh per manifestare la loro opposizione alla continuazione dell'aiuto degli imperialisti americani alla cricca traditrice di Lon Nol. Al termine del meeting i manifestanti hanno approvato una risoluzione in cui si esigeva che l'amministrazione Usa ponesse fine ad ogni aiuto alla banda Lon Nol.

I manifestanti hanno fatto appello alla popolazione perchè rafforzi la solidarietà, prosegua la lotta in tutte le forme, compresa l'insurrezione, per annientare i sette traditori, mettere fine alla guerra d'aggressione degli imperialisti americani e dei loro servi e ristabilire la pace.

Il popolo e le Forze armate popolari di liberazione nazionale della Cambogia in tutto il paese, sostengono senza riserve questa lotta della popolazione e della gioventù studentesca. In stretta coordinazione con i bonzi, gli operai, i lavoratori, i giovani gli studenti, gli insegnati, i funzionari, i soldati essi raddoppieranno i loro attacchi per annientare i sette traditori e liberare al cento per cento Phnom Penh e la Cambogia in un futuro molto vicino.

Medici e combattenti

La grande campagna di offensive lanciata dalla Forze armate popolari contro i traditori a partire dal primo gennaio di quest'anno contemporaneamente a Phnom Penh, negli altri capoluoghi provinciali e lungo le vie di comunicazione, ha segnato delle vittorie spettacolari.

Le masse popolari e tutte le unità rivoluzionarie vi hanno partecipato con il massimo entusiasmo; il personale sanitario in modo particolare vi ha apportato un contributo fondamentale.

Su tutti i fronti più caldi questi compagni si trovano sempre presenti a fianco delle Forze armate popolari. Quando i combattenti avanzano all'attacco, completamente impegnati nella battaglia, i membri del personale sanitario rivoluzionario li seguono nell'attacco. Se ci sono dei feriti tra i combattenti, i lettighieri rivoluzionari, maschi e femmine in ugual modo, si sforzano con coraggio di portarli via. Con le loro valigette di strumenti e medicinali si lanciano rapidamente in soccorso dei feriti, ignorando la pioggia di fuoco scatenata dal nemico; prestano le prime medicazioni e poi aiutano i feriti a rientrare nelle retrovie, usando tutta la loro attenzione e la loro ingegnosità, facendo particolare attenzione, negli spostamenti, per evitare rapidamente i proiettili e le bombe del nemico. In questi compiti dimostrano una grande prontezza e un entusiasmo eccezionale.

Li si scopre sempre premurosi, amabili e pronti a rincuorare i feriti con le parole e gli atteggiamenti. Ma nello stesso tempo tengono più alla vita dei fermezza e con risoluto spirito battagliero, sparando contro il nemico senza dargli il tempo di respirare.

Tengono più alla vita dei combattenti feriti che alla loro stessa vita. Quando devono evacuare i combattenti feriti dalla prima linea, devono far fronte alla pioggia di proiettili e di bombe del nemico: ma niente li ferma. Vogliono a tutti i costi che i feriti siano trasportati in tempo nelle retrovie per essere ricoverati. Proiettili e bombe nemiche non fanno che accrescere il loro odio verso il nemico stesso, spingendoli a trasportare ancora più in fretta i loro compagni verso gli ospedali perchè possano essere curati in tempo.

I membri del personale sanitario rivoluzionario lavorano senza tregua nei loro posti di pronto soccorso installati al fronte. Se ci sono dei combattenti feriti, essi danno loro tutte le cure possibili, notte e giorno; talvolta lavorano dalla mattina alla sera o tutta la notte fino al mattino, come durante le operazioni chirurgiche. Ma, per pesante che possa esere il lavoro, essi sono determinati a servire sempre senza condizioni l'esercito popolare; se talvolta gli si presenta del lavoro supplementare da svolgere, dimenticano persino di mangiare e bere. Eppure, nonostante il peso e la drammaticità del lavoro, sono sempre sereni e *modesti nello svolgere i loro compiti; considerano il* sangue versato dai combattenti feriti e le sofferenze che questi attraversano come il loro proprio sangue e le loro proprie sofferenze.

Questo sangue versato rinnova il loro odio contro il nemico: dal momento che non possono combatterlo direttamente, seguono i combattimenti sforzandosi di curare con la massima attenzione i feriti e passano sopra a tutte le difficoltà.

Per una nuova vita

Il distretto Kompong Tralach, nella provincia di Kampot, si divide in due parti: una è limitata dal mare e dalla frontiera Cambogia-Sudvietnam, l'altra dalla strada nazionale n. 3. Il suo rilievo è mosso, a causa delle foreste e delle montagne, delle terre basse, dei pozzi e degli stagni che si trovano ovunque nella regione.

Prima della liberazione i contadini facevano un solo raccolto di riso all'anno. Ma, sotto il regime di oppressione e sfruttamento della cricca traditrice di Lon Nol, anche quando il raccolto ottenuto era buono, non riuscivano mai a sfamarsi. Dovevano quindi andare a lavorare come domestici, affittare le loro braccia per guadagnarsi una vita estremamente difficile.

L'anno scorso, dopo la liberazione, il movimento di intensificazione della produzione ha giocato un ruolo molto importante nel miglioramento della vita degli abitanti. Il distretto ha cambiato volto. Nello stesso tempo è cresciuto il movimento per la costruzione di dighe e per lo scavo di canali, con lo scopo di regolare il problema dell'acqua per la coltura del riso.

Grazie alle opere idrauliche gli abitanti hanno potuto effettuare un ottimo raccolto. Tutta la produzione ottenuta è restata nelle mani dei contadini, non un chicco di riso è caduto nelle mani degli uomini dei traditori, come accadeva in precedenza.

In quanto padroni del paese, che hanno il dovere di portare avanti la guerra rivoluzionaria per rovesciare la banda fellona e cacciare dalla Cambogia gli imperialisti americani, i contadini hanno riservato una buona parte dei loro prodotti per sostenere il Funk. Un'altra parte è stata dedicata al miglioramento delle loro condizioni di vita.

Oggi, grazie alle opere idrauliche che hanno costruito, essi hanno avviato la coltura nella stagione secca in molte zone. Le dighe e i canali permettono di avere acqua a sufficienza per il riso nella stagione secca anche in caso di siccità.

Mentre effettuano la coltivazione del riso, i contadini impiegano una parte delle loro forze per migliorare le vecchie dighe e cercare nuove fonti d'acqua. Oltre al riso, viene rivolta grande attenzione anche alle altre colture strategiche.

Sull'onda di queste prime vittorie tutti gli abitanti del distretto di Kompong Tralach intendono ora dare un ulteriore impulso al movimento di intensificazione della produzione al fine di raddoppiarla. Lo scopo è non solo quello di poter far fronte ai propri bisogni di riso, ma anche di disporre di eccedenze per sostenere i combattenti di prima linea, portando così un contributo all'annientamento dei traditori e alla liberazione definitiva della Cambogia.

Una mozione dalle Carrozzerie Fiat: «Creare un forte clima antifascista e chiudere i covi»

Dalle fabbriche emerge la richiesta pressante che il sindacato si faccia pienamente carico dei suoi compiti antifascisti - Mozione per l'Msi fuori legge dai lavoratori della Zanichelli di Bologna e dagli ospedalieri romani - Assemblea antifascista a Castellanza con il compagno Molinari - Lunedì assemblee all'Innocenti, Tosi e Tibb

MILANO. Giovedì, 17 aprile, ore 12: via Mancini, dove c'è la sede della federazione del Msi.

«Il sindacato deve prendersi le sue responsabilità, non può più permettersi di lasciare l'iniziativa antifascista solo nelle mani degli studenti». Questa in sintesi l'indicazione scaturita da decine e decine di assemblee svoltesi ieri in tutte le fabbriche del paese.

Particolarmente significativa di come l'esigenza di togliere qualsiasi spazio legale al Msi stia ormai diventando una esigenza di masse sempre più estese è la presa di posizione del Consiglio di settore delle Carrozzerie Fiat:

Il consiglio del settore carrozzeria, della Fiat denuncia di fronte a tutti i lavoratori, il tentativo di creare un clima di caos e di panico per bloccare i processi unitari e la forza delle lotte popolari, per colpire la democrazia e preparare il terreno ad avventure autoritarie e fasciste. Il momento è grave. La responsabilità del governo, di quella parte della Mgistratura ancorata ai codici Rocco, della Dc e il clima di rissa creato dalla sua segreteria sono evidenti a tutti. Di fronte alle autorità pubbliche è necessario creare un forte clima antifascista e democratico, con obiettivo di liquidare la violenza fascista in ogni sua forma, chiudere i covi degli squadristi, arrestare gli squadristi neri i teppisti, fare i processi contro i mandanti, finanziatori già notissimi degli assassini, con immediate e severe condanne. Abbattere il tentativo di proporre la teoria degli opposti estremismi, tanto caro a Fanfani e Tanassi, imporre il rispetto dell'ordine democratico arrestando subito i manifestanti neri sui fatti, condannandoli subito, perchè è questa la sufficienza delle prove, che la magistratura non può più definire, insufficienti, unità, vigilanza, fermezza democratica, mobilitazione di tutte le forze popolari e antifasciste. La gravità della situazione richiede il massimo sforzo da parte di tutti i lavoratori, per respingere le provocazioni, mobilitarsi, e lottare con la forza e le possibilità che sono patrimonio storico di tutta la classe operaia».

Continuano a giungere da tutta Italia resoconti di combattive assemblee operaie sul tema dell'antifascismo e significative prese di posizione.

A *Bologna* l'assemblea dei lavoratori della casa editrice Zanichelli ha approvato una mozione in cui respinge «la falsa *teorizzazione degli opposti estremismi: montatura propagandistica con cui la Dc e la classe dirigente cercano di presentarsi come garanti di un ordine pubblico che essa stessa sconvolge quotidianamente. Si impegna... a chiarire le responsabilità degli organi di stato. Aderisce alla proposta di iniziativa popolare per il Msi fuorilegge, accettandola come una prima proposta concreta al di fuori di inutili schemi celebrativi».*

Numerose ieri a *Milano* le iniziative autonome prese nei confronti dell'immobilismo sindacale. Circa 300 operai della Siemens venerdì hanno abbandonato l'assemblea sindacale e si sono aggregati alla manifestazione cittadina antifascista perchè non ne potevano più di «perdere tempo e di stare a raccontarsela». Anche una delegazione della *Borletti* ha lasciato ieri la fabbrica per recarsi in delegazione dal prefetto a chiedere la chiusura definitiva della sede del Msi.

Alla *Montedison di Castellanza* si è svolta venerdì pomeriggio una combattiva e partecipata assemblea antifascista, con delegazioni di movimenti di lotta boliviani, durante la quale hanno preso la parola tra gli altri Lelio Basso e il compagno Emilio Molinari a nome dell'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia, l'unico che ha individuato lo stretto legame tra le provocazioni fasciste ed il regime democristiano. Basso tra l'altro ha sottolineato come se dopo trent'anni dalla caduta del fascismo ci si trovi ancora in questa situazione, qualche errore deve pur esserci stato in questi anni. Applausi fragorosi sottolineavano periodicamente ogni accenno al socialismo e sottolineavano frasi come «basta col capitalismo», e prese di posizione contro la Dc. Tra Milano e Castellanza è tutta una teoria di fabbriche con la bandiera rossa abbrunata sull'entrata principale, a partire dalla Teomr di Baranzate. Lunedì alla Innocenti alla Tbb e alla Franco Tosi si terranno assemblee antifasciste aperte. A *Roma* infine l'assemblea dei delegati dell'ospedale Forlanini ha richiesto alle federazioni che lo sciopero di martedì sia di 24 ore e sia caratterizzato per la messa fuorilegge del Msi. Una mozione in questo senso è stata votata anche dall'assemblea del Policlinico Gemelli.

I lavoratori Sip rilanciano la lotta per il contratto nell'antifascismo

Giovedì, nella grande manifestazione di antifascismo militante, sono confluiti i lavoratori della Sip, in sciopero di tre ore per ribaltare, con la lotta, l'ipotesi di accordo.

La manifestazione ha visto la partecipazione di circa 2.000 operai, in un corteo altamente combattivo e politicizzato.

Lo sciopero era stato deciso dal consiglio di azienda milanese, dopo un ampio e approfondito dibattito sulla situazione della categoria, accogliendo la volontà espressa dalle assemblee di rilanciare la lotta per conquistare ulteriori obiettivi migliorativi dell'ipotesi di accordo.

I commenti che circolano tra i lavoratori della Sip sono che la lotta per il contratto (respingere l'ipotesi di accordo presentata dai sindacati e ribadire gli obiettivi espressi dai delegati) ha e deve avere dei legami molto stretti con la lotta per la difesa del salario (attraverso la lotta contro il cumulo dei redditi familiari, contro l'aumento del carovita, e per l'organizzazione dell'autoriduzione delle bollette), e con la lotta contro il fascismo.

CREMONA
Gli operai occupano il Comune di Soncino

Cremona, 19

150 operai della Arcus di Soncino e Lodi sono minacciati di licenziamento. Contro questa minaccia ieri c'è stata una manifestazione, con la partecipazione delle altre fabbriche della zona. Il corteo ha attraversato Soncino e ne ha occupato il Comune. Lunedì ci sarà un incontro con il padrone della Arcus. Nel caso fossero confermati i licenziamenti gli operai occuperanno i due stabilimenti.

TORINO
Fermate a Rivalta

Torino, 19

Gli operai della linea 131 delle Carrozzerie di Rivalta si sono fermati due ore ieri pomeriggio, contro l'aumento dei carichi di lavoro.

PREZZI
Manovre per aumentare i medicinali

Roma, 19

La Farmunione (l'organismo che raggruppa la maggior parte delle industrie farmaceutiche a capitale italiano) sta mettendo in atto manovre per far aumentare i prezzi dei farmaci. In una nota diffusa ieri sostiene che un aumento dei prezzi del 10-12 per cento sarebbe il minimo accettabile.

NAPOLI
L'ufficio del lavoro occupato dai corsisti

Napoli, 19

Da quattro giorni l'ufficio del lavoro di Napoli è occupato da 1300 «corsisti» disoccupati, i quali stanno anche portando avanti uno sciopero della fame. Ben 5 di loro sono stati colti da malore per l'estremo stato di debolezza in cui versano e hanno dovuto essere ricoverati in ospedale.

La commissione comunale di collocamento riunita in seduta straordinaria ha deciso di riconoscere ai corsisti la precedenza

ROMA

Oggi, domenica 20 aprile, si terrà all'Hotel Minerva alle ore 15,30 un convegno per la presentazione del congresso sul tema: «Oppressione sessuale e liberazione» che il Pr, il Mld e il Fuori terranno a Napoli nei giorni 25, 26 27 aprile.

Unità sindacale: dai discorsi alle scelte di lotta

Respinto il ricatto delle minoranze anti-unitarie, il sindacato deve assumere fino in fondo il suo ruolo di direzione delle lotte

I Consigli generali della Cgil-Cisl-Uil si sono conclusi, con l'approvazione a grande maggioranza del «progetto Storti» per l'unità sindacale. Si tratta di una scelta di portata storica, o si tratta di un ennesimo «pronunciamento per l'unità» senza conseguenze pratiche? Cerchiamo di fare un primo bilancio.

All'attivo di questa travagliata fase di «confronto» sull'unità, apertasi a dicembre e conclusasi oggi, sta indubbiamente l'aver superato il «metodo unanimistico»: una maggioranza larghissima degli organismi dirigenti sindacali (a cui corrisponde un'ancor più larga maggioranza della base) è per procedere verso l'unità, e finalmente si è riconosciuto che questa è una condizione sufficiente e che non ci si può più far ricattare da minoranze anti-unitarie.

Il secondo elemento positivo è contenuto nel pur ambiguo e insoddisfacente «progetto Storti»: e cioè l'indicazione di una scadenza concreta, il 1975, come scadenza per la generalizzazione a tutte le situazioni dei consigli di fabbrica e di zona. Tutto ciò di per sè non fa certo compiere all'unità un passo in avanti decisivo, ma sgombra il campo da certi falsi problemi: a questo punto, il problema diviene esclusivamente un problema di volontà politica e di contenuti politici. *Se l'unità andrà avanti o meno, non dipenderà più dall'esistenza o meno di minoranze antiunitarie, ma dalle scelte della maggioranza sindacale unitaria in tema di strategia di lotta, di ruolo del sindacato, di strutture organizzative. È su questo terreno concreto che, ora, si apre la battaglia.*

È una battaglia tutta da sviluppare, e non facile. Gli stessi «contenuti di partenza», indicati dal progetto Storti, sono tutt'altro che soddisfacenti. Lo stesso Scheda, ha osservato che il tentativo di raggiungere un compromesso unitario «ha corso il rischio a volte di svuotare lo stesso progetto per l'unità» *e ha sottolineato* «i limiti del progetto rispetto alla volontà unitaria di milioni di lavoratori». *E subito, quasi spaventati dal chiaro delinearsi di maggioranze e minoranze, Storti e Lama si sono affrettati a dire che il processo unitario dovrà andare avanti con tutte le minoranze, salvo quelle che si «sono autoescluse» (cioè Scalia e Irving Brown): come a dire che il ricatto anti-unitario, cacciato dalla porta, potrà sempre rientrare dalla finestra. Non solo: ma altri esponenti, che loro malgrado sono ancora autorevoli, della «maggioranza unitaria», come Macario, riempiono la linea unitaria di contenuti moderati o reazionari, invitando a un* «ragionevole rispetto degli interessi elettorali di ognuno» *e a un* «rispetto per i momenti di crisi che tutti i partiti possono attraversare» *(come a dire: non infieriamo su questa povera Dc così in crisi!).*

La battaglia per evitare che il processo unitario si insabbi ancora una volta, o che nasca sotto il segno di un moderatismo tale da svuotarne ogni carica di lotta, si combatterà, non più sul terreno del «grande confronto» (a parole) tra chi vuole l'unità e chi non la vuole, ma su due altri terreni principali.

Il primo è la definizione della strategia politica e di lotta del sindacato nella fase attuale. *In una situazione in cui lo scontro politico e di classe in Italia sta raggiungendo livelli di estrema durezza, è decisiva la capacità del sindacato di esservi presente senza reticenze, senza dosaggi, a tutti i livelli che lo scontro coinvolge, compresi quelli più direttamente politici. Ma ciò significa saper scendere in campo fino in fondo contro il fascismo, contro la politica governativa e democristiana. Il rapporto tra questo deciso impegno di lotta è il processo unitario è strettissimo: non si arriva all'unità se non si imbocca con decisione questa strada di lotta, e al tempo stesso l'unità è strumento indispensabile per questa lotta.*

Il secondo terreno decisivo per la realizzazione dell'unità organica è costituito dalla realizzazione rapida e concreta, a livello locale, delle strutture unitarie in tutte le categorie e a tutti i livelli [*i consigli di fabbrica e di zona, organismi dirigenti unitari con rappresentanza diretta delle strutture di base*]. *Anche su questo terreno, però, non basta realizzare «in un qualunque modo» le strutture unitarie, ma è decisiva la scelta tra due modi di concepire l'unità: l'unità come mediazione di vertice, o l'unità come espressione il più diretta possibile del movimento di lotta. Il dibattito apertosi sulle proposte della Federazione milanese è assai indicativo in questo senso.*

Perchè la battaglia unitaria, su ambedue questi terreni, si sviluppi in modo vittorioso, è decisivo che le avanguardie di classe del sindacato non si lascino imbrigliare negli schemi formali e largamente «di vertice» in cui finora la battaglia per l'unità è proceduta: altrimenti, molti finiranno o per estraniarsi da una battaglia unitaria ritenuta puramente verbale o per ridursi a una funzione di appoggio subordinato ai «discorsi più belli». Dobbiamo aver tutti molto chiaro che, al di là dei discorsi di vertice, sono concretamente in gioco oggi le sorti del sindacato e del suo ruolo nella lotta di classe. Dalle lotte di questi mesi [*generali e di fabbrica*], *così come dalla grande risposta operaia contro il fascismo in questi giorni, emerge un'enorme forza potenziale, capace di sbarrare il passo all'attacco padronale e alla reazione democristiana. Dobbiamo impegnarci con tutte le nostre forze perchè* il sindacato, unitariamente e in prima persona, *diventi strumento di unificazione e di orientamento di questa spinta di lotta: questa è una condizione necessaria* [*anche se non l'unica*] *per la vittoria. E questo è anche il terreno decisivo su cui si combatte oggi la battaglia per l'unità sindacale.*

V. R.

Cumulo: colossale truffa del governo

I partiti di maggioranza hanno trovato un accordo basato sull'imbroglio dei lavoratori

Si comincia a delineare, sul tema del cumulo dei redditi familiari, una sorta di «compromesso fiscale» e, esattamente come per il compromesso storico, la sua sostanza è quella di svuotare e arginare le lotte dei lavoratori.

E' infatti ormai certo che i partiti di maggioranza si sono messi d'accordo per trovare una soluzione al problema, che riesca, soprattutto a bloccare il movimento di lotta, pur salvando il principio del cumulo e il suo pagamento da parte dei lavoratori.

L'accordo prevede l'attuazione della denuncia dei redditi entro la scadenza già decisa, del 30 aprile, dopodichè Visentini presenterà al Parlamento un disegno di legge che dovrebbe innalzare il tetto del cumulo, da cinque milioni com'è attualmente, a otto.

In più dovrebbe essere rivisto tutto il sistema delle detrazioni, degli scaglioni e delle percentuali.

A questo punto spetterà al Parlamento decidere se le modificazioni entreranno in vigore già per il 1974 o per l'anno successivo.

Una cosa è subito chiarissima: si tratta di un tentativo di truffa colossale, incredibile e del tutto smascherata.

Lo scopo è infatti quello di impedire che i lavoratori attuino forme di lotta quali la non presentazione delle denunce, dopodichè, chiaramente, nulla impedirà al governo di operare la tassazione normale.

Con l'aggravamte che il modulo di denuncia prevede anche che vengano riportati i redditi percepiti dai lavoratori nel 1972 e nel 1973. Ecco il motivo per cui Visentini, pur dichiarandosi formalmente d'accordo sulla necessità di modificare questa legge iniqia si rifiuta però di consentire a che la legge venga modificata prima del termine di presentazione.

Si spiegano così anche le dichiarazioni apparentemente assurde di Colombo, che ha scritto al suo collega Visentini che qualora un provvedimento di modifica del cumulo «sia ritenuto tecnicamente e amministrativamente possibile, il ministro del Tesoro è disposto a considerare i problemi che possono nascere per quanto riguarda le entrate, sempre che si tratti di cifre molto limitate da stabilire e valutare collegialmente in modo preciso».

Apparentemente si tratta di una dichiarazione di disponibilità, tendente ad accettare perfino una diminuzione delle entrate fiscali. Ma in realtà fa parte della manovra per rassicurare l'elettorato e imbrogliare i lavoratori tutti. Non si capisce infatti come potrebbero rimanere molto limitate le perdite, rispetto alle previsioni di entrata, se come si fa intendere nel progetto di modifica, venissero a mancare le entrate derivanti dal cumulo dei redditi inferiori agli otti milioni, proprio quelli cioè che dovrebbero, come sempre, essere maggiormente colpiti e fornire la quota maggiore di entrate.

Un altro segno della volontà del governo di imbrogliare le carte, sta in una dichiarazione di Moro, secondo cui, al momento della presentazione del decreto legge in Parlamento, a Visentini spetterà insistere perchè le nuove norme entrino in vigore per la presentazione dell'anno successivo, mentre spetterà al Parlamento stesso decidere se anticipare le facilitazioni al 1974.

L'accordo tra i partiti non prevede cioè una presentazione esplicita di un disegno di legge per la modifica del cumulo a partire da subito. Non si capisce così come potrebbe il Parlamento approvare leggi che nessuno gli ha presentato.

In questo modo i proletari si troveranno a pagare il cumulo, ad essere schedati dal fisco, e a pagare anche gli arretrati per le imposte non pagate nel 72 e 73.

Fanfani cerca invece di attribuirsi il merito elettorale di aver proposto la modifica del cumulo, ai proletari spetta di continuare ad organizzarsi per non pagarlo davvero.

Domani a Milano manifestazione sotto il Comune

Domani, a partire dalle ore 18 a Milano si svolgerà un presidio sotto Palazzo Marino, in piazza Scala, con le parole d'ordine della legge 167 e del piano regolatore generale, della requisizione degli alloggi sfitti e della reintegrazione della delibera 729.

La manifestazione nei confronti del Comune e della Prefettura ha inoltre lo scopo di premere perchè le famiglie che occupano nel settore privato vengano incluse nelle trattative in corso.

Promuovono la mobilitazione: l'Unione Inquilini di Milano e provincia, i Comitati di occupazione, i Comitati di quartiere Magenta, Ticinese-Genova, Sempione, Turro, Loreto, Lambrate, Crescenzago, Leoncavallo, Ponte Nuovo, Isola, cdb Corvetto, Cà Granda, Tagliedo Forlanini, e l'Unione Inquilini di via Padova.

Proprio in questi giorni il consiglio comunale discute a tappe forzate, del piano regolatore generale.

Anche per questo la manifestazione di domani assume grande importanza: riuscire a scardinare la scelta del Piano regolatore, che prevede un grande impulso al settore terziario direzionale, è necessario per lottare contro l'espulsione dei proletari dal centro e contro l'aumento degli affitti.

Sui contenuti del piano devono intervenire le strutture sindacali di base e di quartiere, per far prevalere gli interessi delle masse popolari sulle manovre di corridoio.

Avviso importante per Milano

Occorre organizzare nel modo più capillare la distribuzione del volantone dei Cub allo sciopero generale di martedì 22 aprile. Il volantone arriverà in tutte le sezioni di Milano insieme al quotidiano nella notte tra lunedì e martedì.

I braccianti per l'unità sindacale alla base

Battuta ai Consigli generali la mozione presentata da Sartori per la Fisba - Nel Mezzogiorno si gioca il controllo delle campagne

Con una mozione che non è riuscita a raccattare neanche il 5 per cento dei voti, Sartori, segretario democristiano dei braccianti e portavoce del Dipartimento di Stato Usa all'interno dei sindacati italiani, ha tentato la sua ultima manovra frazionistica alla riunione dei consigli generali della Cgil-Cisl-Uil che si è tenuta a Roma nei giorni scorsi. Per quanto incoraggiata da Fanfani, la politica da guerra fredda, insieme ai richiami nostalgici al «sindacalismo libero» non fa più assolutamente presa sul movimento operaio.

D'altro lato i padroni non gli lesinano i ringraziamenti e si possono leggere sul loro giornale, «Mondo agricolo», apprezzamenti del tipo: «La presa di posizione di Sartori giustamente preoccupato per le sorti delle categorie più deboli...». Si sa come le «categorie deboli» sono quelle di cui Diana e la Confagricoltura si sono sempre fatti paladini.

Questo guerriero freddo è così amato dai padroni perchè tenta in tutti i modi di rompere l'unità, ma il suo gioco è troppo scoperto. Sartori esprime la vera anima della Dc. Non a caso una sua dichiarazione secondo cui «chi vuole l'autonomia del movimento sindacale non può non uscire dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil che è strumento formale e sostanziale della guida comunista del sindacato» viene pubblicato dal settimanale ufficiale della Dc «Discussione».

Che dietro Sartori ci sia la Dc è importante tenerlo presente. Infatti la partita sul controllo delle campagne si gioca nel Mezzogiorno. La Dc punta sui processi di frantumazione del proletariato nelle campagne e su questi processi negli anni scorsi Sartori ha basato la sua carriera politica. La Fisba (il sindacato di Sartori) non ha nulla a che vedere con la difesa degli interessi di braccianti.

Anzi, in quelle poche situazioni in cui la Fisba è presente come sindacato (e non come struttura clientelare di disbrigo pratiche per la previdenza e l'assistenza) i quadri sindacali di base hanno detto sì all'unità e no a Sartori.

Sartori porta avanti la linea dura basandosi sulla forza che gli deriva dall'aumento numerico degli iscritti alla Fisba. Questo aumento non è dovuto a nessuna scelta politica dei lavoratori bensì solo al nuovo sistema di gestione della previdenza in agricoltura, per cui il lavoratore delega al sindacato il disbrigo delle pratiche per il sussidio di disoccupazione. Poichè la gran maggioranza dei braccianti sono disoccupati per un periodo dell'anno, chi possiede un più efficiente sistema di disbrigo pratiche ottiene più consensi.

Se la Federbraccianti sceglierà il confronto politico e la mobilitazione su obiettivi sentiti dalla classe operaia agricola Sartori e la Fisba ritorneranno nelle fogne.

La Federbraccianti ha dalla sua parte la forza del movimento operaio, e nonostante gravi errori politici, un grado di radicamento nel proletariato incomparabilmente superiore a quello della Fisba. La Federbraccianti sta tentando di realizzare il processo di unità alla base. All'ultima conferenza nazionale delle strutture di base, con riferimento all'unità, sono state lanciate le seguenti proposte: - elezione unitaria e da parte di tutti i lavoratori dei delegati e di tutte le rappresentanze dei lavoratori negli organismi contrattuali e legislativi - generalizzazione entro il '75 dei consigli di fabbrica e di zona - abolizione del voto di organizzazione - esame delle piattaforme contrattuali nazionali e provinciali in assemblee unitarie - raggiungimento del traguardo unitario entro il '77. Sartori ha risposto no ovviamente a tutte queste proposte, perchè la loro attuazione incrinerebbe i suoi criteri di controllo clientelare nelle campagne. Si tratta ora per la Federbraccianti di andare ai consigli di zona e realizzare nei fatti l'unità con le altre categorie di lavoratori sbattendo fuori Sartori e i suoi amici.

Enrico Pugliese

Martedì diffusione straordinaria

Le tre prossime grandi giornate di mobilitazione - lo sciopero generale di martedì, il 25 aprile e il 1° maggio - devono essere anche tre giornate di diffusione militante straordinaria del giornale, che in quei giorni uscirà in edizione speciale.

In particolare per la manifestazione nazionale di martedì a Milano, che vedrà in piazza centinaia di migliaia di proletari, occorre assicurare una diffusione eccezionale. Centinaia di militanti dovranno essere impegnati in questo compito.

Tutte le sedi telefonino immediatamente per prenotare le copie.

DALL'ESTERO

Si arrendono in Cambogia gli ultimi capisaldi isolati

Combattimenti sporadici in zone periferiche del paese-Entusiasmo popolare nella capitale - In Vietnam cade un altro capoluogo di provincia, mentre gli Usa mobilitano marines e portaerei

Phnom Penh, 19

Le interessate illazioni messe in giro dagli americani su un preteso clima di tensione nella capitale cambogiana dopo l'arrivo delle forze di liberazione sono risultate l'ennesima montatura della propaganda imperialista, che si era valsa ieri di una emittente pirata, spacciantesi per la radio del Grunk, per diffondere le sue calunnie.

L'agenzia di stampa del Grunk, che trasmette da Pechino, ha affermato che la situazione «si evolve normalmente a Phnom Penh nell'entusiasmo della popolazione per le forze di liberazione». I combattimenti proseguono invece, sempre secondo l'agenzia, in alcune zone dell'interno, dove sacche isolate si ostinano ad opporre resistenza al nuovo governo legale. Si tratta di gruppi di funzionari periferici o personaggi legati al passato regime, talvolta guidati da esponenti della cricca dei «traditori» (i più stretti collaboratori di Lon Nol) che non sono riusciti a fuggire all'estero: sono concentrati soprattutto intorno a Battambang e alla frontiera con il Sudvietnam. In ogni caso anche queste sacche stanno per essere vinte, e, tranne casi sporadici, senza spargimento di sangue. Stamane alcuni quotidiani thailandesi hanno pubblicato numerose foto di patrioti disarmati che entrano nella città di Poipet, lungo il confine con la Thailandia, mentre funzionari governativi espongono la bandiera bianca della resa.

Saigon, 19

Le forze di liberazione sudvietnamite si sono assicurate la notte scorsa il controllo della diciannovesima provincia strappata ai governativi dall'inizio dell'offensiva in corso. Si tratta della provincia marittima di Binh Thuan, 180 chilometri ad est di Saigon, il cui capoluogo Phan Thiet è caduto nelle mani delle unità rivoluzionarie. Dopo l'abbandono di Nha Trang e la perdita di Phan Rang, il 16 aprile, Phan Thiet, porto e centro commerciale di 75000 abitanti, era uno degli ultimi capoluoghi di provincia ancora sotto il controllo delle forze governative nella parte meridionale del Vietnam centrale.

I combattimenti proseguono d'altra parte nei due settori della cintura difensiva avanzata di Saigon: a Xuan Loc, isolata a 60 chilometri dalla capitale, e sulla strada nazionale n. 4 che collega quest'ultima alla regione del delta. Lungo quest'ultima, sette postazioni tenute dalle unità dell'esercito fantoccio sono cadute in mano ai patrioti: queste postazioni erano situate ai bordi della strada, a una quarantina di chilometri da Saigon.

Mentre la rotta di Thieu continua inesorabile gli americani non desistono dall'attuare pesanti provocazioni. La scorsa notte, a quanto ha dichiarato un funzionario dell'ambasciata statunitense, la portaerei «Hancoch» è partita da Singapore, dopo una sosta di due giorni, diretta verso una destinazione sconosciuta.

Un compagno paralizzato alle gambe dal piombo fascista: la polizia di Gui lo arresta

Alla manifestazione di Roma, venerdì sera, c'erano 20.000 militanti - Il compagno Sirio Paccino è molto grave ed è piantonato in ospedale dai carabinieri - A Milano saranno occupate tutte le scuole fino al 25 aprile - Oggi pomeriggio i funerali di Varalli - Continua alla Statale il convegno dei Cub studenteschi

Roma: collusioni fascisti-polizia

Roma, 19

Un altro compagno giace paralizzato, colpito dalle armi fasciste su un letto di ospedale. È gravissimo, non ha più l'uso delle gambe; per pochi minuti nella mattinata è stato lucido, ha parlato con la madre, poi è ricaduto in un sonno profondo. In queste condizioni è piantonato da 8 carabinieri; è in stato di arresto per detenzione di materiale esplodente.

È il compagno Sirio Paccino, 20 anni, primo anno di lingue straniere, militante del collettivo Monteverde, fino all'anno passato studente e avanguardia di lotta del liceo Manara. È figlio del compagno scrittore e giornalista Dario, autore di «L'imbroglio ecologico».

Sirio è stato colpito alle spalle nella sezione fascista di via Luca Signorelli, al Flaminio. Con altri compagni era entrato nel covo nero verso le 22, dopo la grande manifestazione antifascista di ieri pomeriggio.

L'enorme corteo della sinistra rivoluzionaria aveva percorso tutto il centro di Roma, ed era confluito a Porta San Paolo, al raduno promosso dall'Anpi. Anche se i burocrati del Pci avevano cercato di negare la piazza, preferendo tenerla semivuota piuttosto che aprirla all'antifascismo militante, il corteo alla fine è entrato tra gli applausi, la commozione, il saluto a pugno chiuso di molti compagni.

Alla fine del comizio molti compagni volevano continuare, volevano manifestare per Roma, spazzare via i fascisti. Ma i covi neri in questi giorni sono tutti presidiati da missini armati di pistola che continuano a provocare: stanotte la centralissima via Nazionale è stata tappezzata dai loro manifesti, nella mattinata hanno cercato di entrare nel liceo Augusto, ma sono stati respinti; tre studenti sono rimasti feriti; la polizia è arrivata un'ora e mezza dopo; hanno compiuto un'aggressione anche contro l'Istituto Nautico, dove gli studenti manifestavano per l'arresto avvenuto ieri sera dei loro sette compagni.

Il compagno Sirio, dicevamo, è in stato di arresto; nella nottata sono stati fermati tre dei quattro fascisti che erano nella sede di via Signorelli, sono in stato di fermo per «tentato omicidio volontario», si tratta di Alessandro Pucci, di 16 anni, figlio di un giornalista del *Secolo d'Italia*, responsabile del settore giovanile della sezione, Gianfranco Rosci, frequentatore dei ritrovi neri di via Clara e del bar Euclide, noto picchiatore e segretario della sezione e Giovanni d'Amico di 20 anni.

La prova del guanto di parafina è risultata negativa; i fascisti sostengono che non c'era un quarto con loro e che i compagni «si sono colpiti fra loro».

A questa incredibile versione e all'uso della magistratura sfacciatamente persecutorio contro la sinistra si aggiunge il fatto che stanotte si pretendeva di perquisire casa Paccino senza neanche il mandato.

Alcuni giornalisti democratici hanno avvertito i familiari di Sirio, dell'accaduto e solo nella mattinata sono riusciti a vedere il figlio: il magistrato Plotino, dopo aver fatto circondare dai carabinieri il compagno in coma, in una stanza dell'ospedale San Giacomo, aveva dato ordine che nessuno si avvicinasse; la madre lo ha visto stamattina dopo lunghe trattative e pressioni sul commissario della zona.

In tutte le scuole di Roma si sono svolte iniziative antifasciste; a Monteverde, il quartiere di Sirio, gli studenti del Manara, del Fonteiana, e degli altri istituti dopo assemblee sono scesi spontaneamente in piazza. A loro si sono uniti gli studenti del Buon Pastore, del Volta, dell'Artistico. Erano circa tremila quando sono arrivati in corteo all'ospedale San Giacomo.

Domani mattina alle 10 in piazza della Balduina, manifestazione antifascista.

23 arresti a Milano

La notizia del compagno ucciso a Firenze dalla polizia e di quello, ferito gravemente a Roma dai fascisti è piombata stamattina a Milano provocando una nuova ondata di sdegno, accompagnata dalla mobilitazione dei compagni e delle forze antifasciste.

Le scuole oggi sono rimaste chiuse in segno di lutto per decisione del provveditore, sollecitata dal ministro (chiaramente intenzionato ad impedire con questo provvedimento una nuova grande mobilitazione studentesca), ciononostante alcune migliaia di studenti si sono riuniti all'università statale, dove si è aperto il previsto convegno nazionale dei Cub studenteschi.

Fino al 25 aprile tutte le scuole e le università cittadine saranno occupate e presidiate in risposta ai tragici fatti degli ultimi giorni e per chiedere che vengano presi provvedimenti contro i responsabili dell'assassinio del compagno Zibecchi, cioè il comando dei carabinieri.

Nel pomeriggio migliai di compagni sono nuovamente scesi in piazza. Ci sono stati concentramenti al liceo Manzoni da dove è partito un corteo, alla scuola di via Palmieri all'istituto del Turismo, la scuola frequentata da Claudio Varalli, dove è stata allestita una camera ardente. I compagni si alterneranno a presidiarla fino a domani pomeriggio, quando si svolgeranno i funerali a Bollate a cui è stato deciso di partecipare pubblicamente. Il luogo del concentramento per i compagni è Roserio (capolinea tram 19) alle ore 15.

La mobilitazione continuerà anche domani. Alle 9 è stato indetto un concentramento davanti alla Fiera di Milano in piazza Giulio Cesare dove verranno raccolte le firme per la messa fuori legge del Msi.

Nel tardo pomeriggio, alle 19, è in programma una conferenza stampa di Avanguardia Operaia nell'aula magna della statale, che come si è già detto, rimarrà occupata fino al 25 aprile.

Non si è dunque ancora spenta in città la risposta popolare agli assassini di Varalli e Zibecchi tenuta viva anche dai fatti di Firenze e Roma, dalla violenta risposta poliziesca in tutta Italia alle manifestazioni antifasciste degli ultimi giorni.

Non si registrano invece particolari novità sul fronte delle indagini.

Il sostituo procuratore Alessandrini ha accertato che il fascista Braggion sparò volontariamente contro i compagni uccidendo Varalli, ha esploso ben nove colpi, tutto il caricatore dell'arma. Dell'omicida non si sa nulla, pare si sia rifugiato in Svizzera presso un'amica. Il magistrato ha anche interrogato, ieri, l'autista del camion dei carabinieri che ha ucciso Zibecchi, il milite afferma di essere stato colpito e di aver perso il controllo dell'automezzo.

I familiari del compagno Zibecchi hanno reso noto un comunicato in cui «rifiutano l'equiparazione fra questo omicidio e il più banale degli incidenti stradali e si sentono in diritto di chiedere che il responsabile della morte di questo giovane sia accusato di omicidio volontario».

Gravissimo il comportamento della questura milanese, della quale si sta interessando un collegio di compagni avvocati per appurare se esistano gli estremi per una denuncia nei confronti del capo della squadra politica Meterangelis per l'omicidio di Varalli. La polizia ha arrestato oggi 23 compagni ed ha compiuto numerose perquisizioni domiciliari; si tratta di una risposta sul piano della provocazione contro le decine di migliai di persone che sono scese in piazza per testimoniare il loro antifascismo militante, anche con la chiusura dei covi neri, sedi e studi di avvocati che siano.

Domani a Milano proseguirà il convegno nazionale dei Cub studenteschi, apertosi oggi con le relazioni previste e proseguito con i lavori in commissione. I compagni hanno tuttavia sospeso le sedute nel tardo pomeriggio per manifestare in piazza prendendo parte alle iniziative antifasciste

MILANO CORSO XXII MARZO. Il fermo di un compagno.

DALLA PRIMA

Firenze

debole a Firenze, non era mai riuscita a raccogliere tanti compagni.

Il corteo si avvia e, dopo aver girato per il centro, va in S. Maria Novella. Qui si chiede a gran voce che il corteo si diriga in piazza Indipendenza, dove è la sede della federazione provinciale del Msi, e molti compagni vi si dirigono. Mentre si avvicinano, la tensione sale e avvengono i primi scontri.

La polizia non bada alla misura della sua azione: intervengono anche gli idranti. I compagni rischiano di rimanere imbottigliati nelle vie adiacenti alla piazza dov'è la sede del Msi, e reagiscono alle cariche con sassi e bottiglie. Molte macchine vengono messe di traverso in mezzo alla strada, per impedire alle camionette di compiere quei folli caroselli che a Milano sono costati la vita al compagno Zibecchi.

Gli scontri durano un paio d'ore, senza grosse conseguenze. In questa fase vengono fermati due compagni.

Poco dopo, comincia a girare una macchina con gli altoparlanti, per dire che la manifestazione dell'Anpi è spostata da piazza S. Marco a piazza della Signoria. Non vengono spiegati i motivi di questo improvviso cambiamento, che risultano però subito chiari quando si viene a sapere che la polizia ha caricato quelli che, non sapendo del nuovo concentramento, si sono recati in piazza S. Marco.

Scatta allora un vero e proprio piano preordinato di provocazione.

La polizia ha bloccato le vie intorno a piazza S. Marco e si avvicina a piazza della Signoria. Il concentramento avviene ugualmente, decine di migliaia di compagni sono in piazza, e si tiene anche un breve comizio. Tantissimi sono anche i compagni della sinistra rivoluzionaria. Il Pci cerca di sciogliere subito la manifestazione, decisione fischiata dalla folla.

A gruppi di una decina i carabinieri e gli agenti aggrediscono, prima e durante il comizio in piazza della Signoria, i compagni isolati per le vie della città che vengono selvaggiamente bastonati. Molti sono i feriti.

Un grande corteo parte poco dopo da piazza della Signoria, con in testa gli striscioni delle organizzazioni rivoluzionarie, e si avvia verso S. Croce, dove si ha l'intenzione di scioglierlo. Gli atti di violenza polizieschi si moltiplicano. Hanno avuto carta bianca: si vuole dare una lezione all'antifascismo fiorentino.

Intorno alle 23 accade l'irreparabile, ciò che le «forze dell'ordine» stanno cercando da ore con ostinazione e freddezza. Alcuni carabinieri in borghese, il volto coperto da fazzoletti, malamente camuffati da compagni, con i manganelli in mano e i caschi in testa aggrediscono in via Nazionale, angolo via Faenza, un gruppo di persone. Uno viene isolato e picchiato con bastoni. Compagni e passanti si precipitano in suo aiuto, ma i carabinieri estraggono le pistole; lì accanto vi è anche un agente della «politica» in borghese, anche lui con una rivoltella in mano. Partono alcuni colpi e il compagno Rodolfo Boschi cade colpito a morte. Chi cerca di soccorrerlo deve farlo sotto la minaccia delle pistole.

Trasportato all'ospedale, il compagno Boschi vi morirà alcune ore dopo: il proiettile, entrato dalla nuca, è uscito dalla mandibola. Chi lo ha ucciso è un gruppo di carabinieri addestrato a seminare il panico e uccidere: erano venuti da fuori Firenze pronti a commettere l'omicidio.

Il magistrato ha ora spiccato una comunicazione giudiziaria contro l'agente della «politica», Orazio Basile, perchè ha a sua volta sparato.

Un'altra persona, rimasta ferita sul luogo dell'omicidio, è stata interrogata oggi. Si tratta di Francesco Panichi, che sarebbe aderente al gruppo di «Autonomia Operaia» e a cui è stata attribuita una pistola trovata in terra. Questa pistola, però, non ha sparato: era inservibile. I soli bossoli trovati sono calibro nove, il calibro delle armi in dotazione alle forze di polizia.

Il Pci si è scagliato contro questa persona, cercando di ingrandire il suo ruolo al punto da far scomparire le tremende responsabilità di chi dirige le «forze dell'ordine», le quali hanno messo in opera un disegno preciso per provocare le manifestazioni, finchè sono arrivati ad uccidere un compagno. Sembra addirittura che la manifestazione dell'Anpi non fosse stata concordata con la Questura nei minimi particolari, come era sempre avvenuto, a causa dell'atteggiamento provocatorio dei responsabili della polizia e dei carabinieri.

Il Pci invece ha emesso sui fatti un comunicato che non è azzardato definire demenziale. È tutto un invito alla repressione violenta dei «*provocatori*» e dei «*teppisti*». La morte del compagno Boschi è lamentata solo per richiedere che vengano colpiti questi «gruppi provocatori» e per scongiurare il rischio che si crei «*un solco*» tra polizia e lavoratori fiorentini.

Ma il compagno Boschi è stato assassinato dalla polizia e nulla potrà offuscare questa verità nella coscienza di tutti gli antifascisti.

Una lettera del padre di Paccino

Roma, 19

Mio figlio Sirio è stato ferito ieri sera con un colpo di rivoltella sparato dal basso in alto, davanti alla sezione del Msi di via Luca Signorelli e ricoverato al San Giacomo.

Questa mattina leggo su «Paese Sera» «Lo studente ferito davanti alla sede del Msi, colpito alle spalle, resterà paralizzato.....»; ieri sera era così grave che i sanitari del San Giacomo hanno stimato opportuno eseguire la laparatomia per accertare che non vi fossero emmoragie interne. Mentre scrivo avviene il trasporto al San Filippo Neri per un complicato intervento chirurgico. Nonostante ciò, ieri sera nè le forze dell'ordine, nè la direzione dell'ospedale mi hanno comunicato nulla e solo casualmente sono venuto a sapere del ferimento; andato con mia moglie all'ospedale, dove Sirio, con le gambe paralizzate, era sorvegliato da otto carabinieri, non c'è stato concesso di vederlo. Per tutta risposta mi hanno invitato a tornare a casa per una perquisizione che ha dato esito negativo. Questa mattina, poi, ho appreso per radio che è stato spiccato mandato di cattura contro mio figlio per detenzione di esplosivi. Da notare che il magistrato ancora non ha potuto interrogare mio figlio il solo che possa dare una versione da confrontare con quella delle persone interrogate, tra le quali si trova presumibilmente il feritore. Fatti che accadono oggi, 19 aprile, a sei giorni dal trentesimo anniversario dalla liberazione del fascismo, contro i cui metodi abbiamo combattuto e molti di noi sono caduti.

Quanti altri dovranno cadere per estirpare il fascismo vecchio e nuovo?

Grazie per la pubblicazione.

Dario Paccino

Contro il Portogallo minacce di Kissinger

Sollecitato quasi esplicitamente un intervento repressivo sul processo rivoluzionario

Washington, 19

Le elezioni portoghesi si avvicinano e l'attenzione degli ambienti politici internazionali è concentrata su Lisbona. Il clima tende a farsi pesante, dopo le insistenti voci su preparativi di golpe reazionario e dopo che il segretario di stato americano Kissinger, sempre intraprendente in queste occasioni, ha rilasciato dichiarazioni ben poco rassicuranti sullo sviluppo della situazione in Portogallo.

Kissinger ha parlato ai giornalisti ieri pomeriggio in una conferenza stampa di cui non avrebbe dovuto venire rilevato il nome del principale protagonista, appunto Kissinger. Strane precauzioni, che servono a capire l'importanza che i capi della politica americana attribuivano alle dichiarazioni di Kissinger, e insieme a creare un clima torbido e minaccioso. Comunque il «New York Times», non si sa fino a che punto casualmente, ha rivelato questo segreto di Pulcinella e la sostanza minacciosa delle frasi pronunciate dal viaggiatore della Cia e del Pentagono.

«L'attuale congiuntura in Portogallo è in realtà più pericolosa di quella che esisterebbe se questo paese cadesse definitivamente nella sfera comunista», ha detto Kissinger, avvertendo che l'esperienza politica in corso nel paese lusitano potrebbe costituire una «tentazione» per altri paesi del Mediterraneo. È per questo motivo, ha aggiunto Kissinger, che l'Urss consiglierebbe i dirigenti comunisti portoghesi di non prendere per ora i pieni poteri.

Bisogna far presto, ha insomma voluto dire lo spennacchiato piccione viaggiatore, altrimenti la fase attuale della situazione portoghese potrebbe essere suggestiva per altri paesi, che non ostacolerebbero l'avanzata comunista in Portogallo, e quest'ultima verrebbe quindi completata con molti rischi di vedere il potere borghese minacciato dai «rossi» anche in altri luoghi della zona.

Probabilmente per non dare l'impressione di aver rivolto una esortazione ad interventi pesanti immediati (è questo invece il senso delle sue parole), Kissinger ha chiuso la sua esposizione con una curiosa teoria che sembrerebbe quasi far pensare a suoi auspici di completa e rapida presa del potere da parte dei comunisti portoghesi. Se ciò avvenisse, ha detto, ci sarebbe «una reazione della comunità occidentale e atlantica, dando vita quanto meno a un certo senso di unità».

Bisogna intervenire subito, pensa Kissinger; ma se ciò non fosse possibile, si farà un po' meglio più avanti.

POLONIA
Disoccupazione in aumento

Varsavia, 19

Più di 119.000 operai in Polonia sono attualmente «di troppo». L'espressione «di troppo», citata dall'agenzia di stampa polacca e riportata dal giornale «Tribuna Ludu», va letta ovviamente come «disoccupati». È un segno della crisi che sta investendo il paese, come del resto numerosi paesi dell'Est, proprio in coincidenza con l'entrata in vigore di un nuovo piano di integrazione nel Comecon che dà all'Urss un'egemonia accresciuta nell'area. Le domande di impiego da parte delle aziende stanno calando in maniera definita «drammatica» da «Tribuna Ludu», mentre la disoccupazione pare destinata ad allargarsi.

PORTOGALLO
Aumentano i salari minimi

Lisbona, 19

Il Consiglio della Rivoluzione del Mfa ha deciso ieri, al termine di una lunga riunione, un aumento in tutto il paese dei salari minimi, nel quadro del progettato controllo di prezzi e salari previsto dal governo. È stato anche deciso di istituire un limite massimo agli stipendi dei dirigenti di imprese. Il Consiglio della Rivoluzione ha poi accusato molti industriali portoghesi di sabotare l'economia nazionale incitando i lavoratori delle imprese che devono essere nazionalizzate a chiedere salari più alti, senza consultare preventivamente il ministero del lavoro, l'unico che può decidere se è possibile o meno un aumento salariale.

GERMANIA
In lotta dura gli operai VW

Bonn, 19

I lavoratori della Audi-Nsu di Neckarsulm, Heilbronn e Neustein sono scesi ieri compatti in sciopero per protestare contro la falcidia dell'occupazione decisa dalla direzione del gruppo Volkswagen (25000 licenziamenti previsti in un anno). Gli operai delle tre fabbriche non hanno ripreso il lavoro dopo la pausa di colazione e hanno formato un corteo combattivo per le vie delle tre città. Tutto ciò in modo completamente autonomo dai sindacati.

ITALIA
Repressione antistranieri

Roma, 19

Si intensificano negli ultimi giorni gli episodi di repressione contro gli stranieri residenti in Italia. Dopo la espulsione di alcuni latino americani e africani costretti dalla reazionaria legislazione in vigore a lavorare clandestinamente, il Ministero degli Interni è ritornato su un vecchio tasto di provocazione: l'estenzione di «fogli di via» contro studenti arabi e greci. La legge concede al governo facoltà discrezionali in materia di permessi di residenza; è sufficiente per i funzionari la applicazione rigorosa di regolamentazioni ridicole per mettersi in linea con l'offensiva reazionaria ordinata da Fanfani.

Un esempio può essere il caso di uno studente arabo, che ha un permesso di soggiorno vigente fino all'anno prossimo. La questura, prendendo a pretesto una sua scarsa dedizione allo studio, gli ha notificato giorni fa la espulsione dal paese entro quattro giorni. Sembra che il governo, preoccupato per le qualità pedagogiche delle Università italiane, incarichi ai poliziotti del controllo della quantità di esami sostenuti.

Bombardamento palestinese contro una città sionista

Lunedì a Riyadh un vertice tra Egitto, Siria, Arabia Saudita e Resistenza palestinese

Beirut, 19

Un'incisiva azione di guerra è stata compiuta mercoledì sera da un commando di combattenti palestinesi contro la città di Tiberiade, nella parte settentrionale di Israele. Il commando, la cui azione è stata resa nota solo oggi da un portavoce dell'Olp, è penetrato in territorio sionista dalla Giordania, superando gli sbarramenti predisposti tanto dagli israeliani quanto dai giordani di Hussein.

Giunto a tiro della città, obiettivo dell'azione, il reparto ha fatto uso di una serie di razzi pesanti, da settanta chili l'uno, che il portavoce dell'Olp ha definito «modelli nuovi e molto sofisticati, con una grande capacità di distruzione». In effetti i razzi hanno centrato installazioni vitali a Tiberiade provocando numerose vittime e danni materiali gravi.

Il governo di Tel Aviv, come già altre volte, si è affrettato a smentire che l'azione abbia avuto luogo, per non lasciare che venga meno il mito, accuratamente coltivato ma sempre più ridicolizzato, dell'assoluta impenetrabilità delle frontiere sioniste rispetto alle azioni belliche dei palestinesi.

Si delinea intanto la possibilità che lunedì si tenga un vertice a quattro a Riyadh, nell'Arabia Saudita, tra le forze arabe che più attivamente sono coinvolte nello scontro con Israele, e cioè Egitto, Siria, Arabia Saudita e palestinesi. Secondo il settimanale egiziano *Akhbar el Yom* il vertice vedrebbe la partecipazione dei massimi rappresentanti delle tre nazioni e della Resistenza palestinese. Una conferma viene dallo stesso governo egiziano, che ha reso noto che Sadat si recherà lunedì a Riyadh, ufficialmente per colloqui con il nuovo re saudita. Dal vertice dovrebbe scaturire la nuova strategia comune del fronte arabo dopo il fallimento della missione di Kissinger e in vista di una convocazione della Conferenza di Ginevra.

Roma: Lc in piazza

Roma, 19

Mentre andiamo in macchina si sta svolgendo a Roma una grande e combattiva manifestazione dei compagni di Lotta Continua caraterizzata sui temi del Portogallo e dell'antifascismo.

I compagni si sono concentrati nelle prime ore del pomeriggio in piazza Esedra e stanno sfilando per il centro, diretti in piazza Navona dove si terrà il comizio conclusivo.

In tutta Italia

(segue da pag. 1)

una immensa partecipazione di compagni partiranno domani alle 15,30 da piazza Crispi.

Al termine della manifestazione unitaria antifascista di venerdì sera a Venezia, un grosso corteo guidato dalla sinistra rivoluzionaria, si è diretto verso la sede provinciale della Cisnal di via Verdi a Mestre. La porta e le finestre della sede sono rapidamente andate in frantumi e solo l'intervento della polizia che ne è uscita malconcia, ha impedito che la rabbia dei manifestanti potesse esprimersi compiutamente.

Il corteo ha allora proseguito il suo giro andando a visitare il bar Riviera nella vicina Riviera XX settembre, noto punto di ritrovo e di partenza delle provocazioni della peggiore teppaglia fascista mestrina.

Sebbene il bar fosse stato precauzionalmente chiuso in precedenza, le saracinesche non hanno retto a lungo e il bar ora dovrà rinnovarsi completamente. Il corteo è quindi ritornato in piazza Ferretto dove si è concluso mentre andavano in frantumi le bacheche del Movimento Sociale.